

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

138.

SITZUNG

14-12-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

INDICE

Disegno di legge n. 120:

« Norma interpretativa della legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, istitutiva del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento ».

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 120:

« Auslegungsbestimmung zum Regionalgesetz Nr. 11 vom 20. August 1960 über die Errichtung des Land- und Forstwirtschaftsrats der Provinz Trient ».

Seite 3

Ore 10.25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 6.12.1967.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Passiamo al 1° punto dell'ordine del giorno: *disegno di legge n. 120: « Norma interpretativa della legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, istitutiva del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento »*.

La parola all'assessore Bolognani per la lettura della relazione.

BOLOGNANI (assessore agricoltura e commercio - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della III commissione legislativa finanze e patrimonio per la lettura della relazione.

MARGONARI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

È stato presentato dal gruppo della democrazia cristiana un nuovo art. 2, che dice: « La vendita di generi alimentari continua ad essere effettuata dalle Aziende agrarie di Trento, soltanto nei punti di vendita esistenti alla data del 10 novembre 1967 ».

Chi chiede la parola in discussione generale? La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Signor Presidente, egregi colleghi, l'illustre Trentino, fondatore del partito popolare, che in seguito viene denominato democrazia cristiana, al termine della prima guerra mondiale, parlando dell'Italia come era stata ridotta dopo quella guer-

ra, scriveva: « La rinascita dipende in prima linea da una classe libera e sana di contadini. Ogni sforzo deve essere compiuto, ogni provvedimento deve esser preso per irrobustirne la struttura, per migliorarne la condizione ». E finché visse, l'on. Degasperì lavorò decisamente e radicalmente in tale direzione. Morto lui, tale direttiva andò pian piano mortificandosi, specialmente a favore del rafforzamento dell'industria. Il Ministro dell'agricoltura è il naturale avvocato difensore dell'agricoltura; ma il suo potere è sempre più limitato. Nell'ultimo periodo dell'attuale legislatura parlamentare è stata spalancata una grande porta, attraverso la quale passano dall'estero verso l'Italia centinaia di miliardi di prodotti dell'agricoltura estera, miliardi che divennero altrettanti crediti a favore dell'industria nazionale, la quale andò rapidamente rafforzandosi e aumentando l'esportazione dei prodotti industriali, mentre la concorrenza dei prodotti alimentari introdotti in Italia aumentava la miseria e il disagio e la fuga dalle campagne di centinaia di migliaia di lavoratori della terra, lavoratori della terra impoveriti e sfruttati a favore del ceto industriale e commerciale. Il Ministro dell'agricoltura, l'avvocato difensore dei contadini, fu ridotto a spettatore passivo di tali situazioni.

Quando si tratta di licenze, di introduzione di prodotti dall'estero, si forma un comitato di tre plenipotenziari, che rappresentano tre ministeri. Sono tre voti dei tre plenipotenziari, ma l'agricoltura ha un voto solo, gli altri voti appartengono al Ministero dell'industria e rispettivamente al Ministero del commercio estero. Quindi un voto per l'agricoltura e due voti che non sono certamente dell'agricoltura. L'agricoltura quindi è ridotta a minoranza impotente di uno contro due. Questa è la situazione che perdura anche oggi. A spese dell'agricoltura fu rinsaldato il valore della lira;

fu creata una positiva bilancia dei pagamenti, alla quale contribuirono a loro volta i contadini emigrati e risparmiatori con le rimesse dall'estero alla propria famiglia. Dov'è qui la giustizia distributiva? Non bisogna avvantaggiare una parte impoverendo l'altra, bisogna trovare una riparazione anche per i disgraziati. Così sono state proletarizzate molte campagne e spinti i contadini a fraternizzare col mondo proletario. Ma tutto il male non vien per nuocere. Impareranno anche i lavoratori della terra, impareranno dal mondo operaio una cosa: che la partecipazione al potere è libertà. Chi non partecipa al potere non è libero; è libero soltanto di obbedire a coloro che hanno il potere. Ora il mondo operaio italiano è arrivato a mandare al Parlamento sulle poltrone del Senato e della Camera più di 150 operai, con la sola qualifica che sanno leggere e scrivere, o col solo attestato della scuola elementare. 150 operai, non laureati, non con attestati di maturità delle scuole medie, ma col semplice attestato della scuola elementare o con la semplice qualifica che sanno leggere e scrivere. Un buon esempio da imitare anche dai lavoratori per eccellenza, dai lavoratori che lavorano dall'aurora al sorgere delle stelle e che lavorano spesso dalle stelle alle stelle. Ricordate il lamento di Pio XI: che il più grave scandalo del secolo XX è che la classe operaia ha abbandonato la chiesa. E accanto a questo ricordo vorrei ricordare il grido di dolore di Merzagora: la situazione dell'agricoltura fa strappare i capelli. In questi tempi l'agricoltura va impoverendo sempre più. Il capo della Francia, De Gaulle, paga tremila lire al ql. la frutta, certe qualità di frutta che vengono dalla Francia, 3 mila lire al ql. agli esportatori del vino francese. Qualche cosa di aiuti che fa impressione. E la nostra agricoltura, i nostri viticoltori, i nostri frutticoltori, in confronto di questi aiuti, qua-

le conforto, quale aiuto ricevono? Speriamo che nel campo della frutticoltura non avvenga un cedimento che porterebbe al disastro. Mi sento in dovere di ricordare qui l'impegno solenne della monarchia sabauda, dettato dal discorso della Corona, applaudito dal Parlamento nel 1919: il massimo rispetto per le autonomie e le tradizioni locali. Mi preme di ricordare la legge d'annessione del Parlamento nazionale del 5 agosto 1920, che suonava: « Il governo del re è autorizzato a pubblicare nelle nuove terre le leggi dello Stato e a coordinarle, non a subordinarle, con le leggi vigenti in quei territori, e in particolare con le loro autonomie provinciali, comunali e locali. Il Consiglio agrario è risorto come legittimo erede del Consiglio provinciale dell'agricoltura, che è la istituzione autonoma di diritto pubblico. Ed è per noi un'offesa e una stridente ingiustizia contro la libertà autonomista, a noi lealmente riconosciuta, il suggerire qualsiasi compromesso che offenda tale preziosa libertà. Il fu Consiglio provinciale dell'agricoltura fu ente di diritto pubblico che godeva pieno diritto di vendita anche nel campo degli alimentari. Il Consiglio agrario attuale è legittimo erede di tutti i diritti del precedente Consiglio provinciale dell'agricoltura. Ricordiamo qui le parole del grande economista Luzzati, che fu anche capo del governo italiano.

Queste parole dette all'ultimo presidente del fu consiglio provinciale dell'agricoltura, dette al comm. Catoni parole memorabili. Sono da tenersi in dovuta considerazione da parte di tutti noi cittadini del Trentino e dell'Alto Adige. « Questo meraviglioso organismo — son parole di Luzzati — questo meraviglioso organismo del Consiglio provinciale dell'agricoltura, guai a voi se perdesse la sua autonomia. È cosa vostra, lo Stato ha da intervenire eventualmente come organo di sorveglianza. Fate

di tutto perché ne venga conservato ». E lo stesso comm. Catoni lamentava il grave danno sofferto dall'agricoltura trentina dalla forzata soppressione del Consiglio dell'agricoltura per opera del governo fascista. E faceva appello a tutti coloro cui stavano a cuore le sorti dell'agricoltura, perché curassero la ricostituzione dell'ente. Io ringrazio qui l'ex assessore Segnana, che si è adoperato per ridar autonomia all'ente di diritto pubblico, al Consiglio agrario stesso, quale godeva a suo tempo il Consiglio provinciale dell'agricoltura, e quale godeva a suo tempo il Consiglio agrario quando era rappresentato dalla Camera di commercio industria e agricoltura di Trento. L'agricoltura per il Trentino non doveva essere organizzata entro la Camera di commercio. L'agricoltura una volta era rappresentata dal Consiglio provinciale, il commercio e l'industria dalla Camera di commercio. La forma più corretta sarebbe stata ripetere quelle due organizzazioni. Io devo qui ricordare che non c'è agricoltura senza agricoltori, non c'è agricoltura senza il lavoratore della terra; non c'è nessuna azienda agricola che non abbia un'azienda domestica. Tutti i contadini, tutti i lavoratori della terra devono lavorare contemporaneamente per il proprio stomaco, per la propria vita materiale, e devono avere anche un'azienda domestica, accanto all'azienda agricola. Non si può separare l'azienda domestica dall'azienda agricola. Ora le Aziende agrarie, anche quando facevano parte della Camera di commercio, vendevano liberamente i prodotti alimentari. Non ci fu nessuna opposizione, nessun ostacolo alla vendita degli alimentari, finché le aziende agrarie facevano parte della Camera di commercio ed erano rappresentate dalla stessa. D'altra parte il Consiglio agrario non ha mai ostacolata la sezione agraria del Sindacato agricolo industriale; non ha mai ostacolato le vendite dei pro-

dotti utili per l'agricoltura da parte dei commercianti. Gli agricoltori domandano la reciprocità: come essi non hanno mai ostacolato la vendita dei prodotti utili all'agricoltura, né da parte dei commercianti, né da parte della cooperazione, così domandano che non venga ostacolato il commercio degli alimentari da parte delle aziende agrarie. Voler impedire questa libertà è menomare e soffocare la vita del Consiglio agrario e delle sue dipendenti Aziende agrarie. Tutti sanno, ed è evidente, che l'agricoltura, attraverso l'introduzione dei prodotti alimentari dall'estero, ha aiutato attraverso le sofferenze di quanti lavorano la terra, ha aiutato grandemente, fortemente il ceto industriale e accanto a quello anche il ceto commerciale. Il ceto industriale si è rafforzato, egualmente il ceto commerciale, perché attraverso il rafforzamento dell'industria è cresciuto il benessere dell'intera nazione, mentre invece per la categoria contadina è cresciuto il malessere, in proporzione allo sfruttamento, alla concorrenza estera, che diminuiva il prezzo dei prodotti alimentari prodotti in Italia. Hanno perduto fior di miliardi, di centinaia di miliardi i lavoratori della terra e tutti gli agricoltori insieme. D'altra parte non ci deve essere una differenza fra gli agricoltori delle nuove province e gli agricoltori delle vecchie province. La Federconsorzi vende liberamente ogni prodotto, anche alimentare. E per che cosa dobbiamo noi rinunciare a questa libera vendita? Non dobbiamo noi essere alla pari delle associazioni agrarie delle vecchie province? Il Sindacato agricolo industriale è venuto 13 anni dopo le Aziende agrarie del Consiglio provinciale dell'agricoltura. La prima cooperativa di consumo è sorta nel Trentino circa dieci anni dopo l'azione e la vitalità delle Aziende agrarie del Consiglio provinciale dell'agricoltura, le quali Aziende agrarie hanno tollerato, non hanno

frapposto ostacoli alla vendita dei prodotti dell'agricoltura da parte di nessuno, né delle cooperative, né da parte dei commercianti. Non è ragionevole quindi domandare reciprocità di trattamento, eguaglianza di trattamento da parte dei commercianti e da parte del SAIT verso le Aziende agrarie. Ricordo qui che la massima legge morale e il massimo comandamento è il dovere dell'amore verso il prossimo. Questa è la massima legge e ad osservarla non si sbaglia mai. È il massimo comandamento che supera ogni comandamento del mondo. Sono stati ridotti i contadini, lavoratori della terra, in gran parte a un povero esercito di Cristo, un povero esercito di poveri cristi. Non maltrattateli; guardate che una goccia d'acqua data a un povero cristo, è data a Cristo stesso.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola ancora in discussione generale? La parola all'avvocato Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Io prendo la parola per esprimere il mio pensiero sul disegno di legge e sull'emendamento che è stato proposto poco fa. E dirò subito che intendo portare qui, in questo Consiglio, oltre al mio pensiero personale, anche il pensiero della cooperazione trentina, per il settore del consumo, cooperazione che ho l'onore di rappresentare. Lo debbo fare in modo particolare con riguardo ad alcune affermazioni e considerazioni che furono fatte dal collega sen. Carbonari e che entro certi limiti hanno bisogno, secondo me, di essere rettificata. Anzitutto dichiaro la soddisfazione mia, come consigliere regionale, perché questo disegno di legge finalmente viene in decisione per porre termine, così speriamo, a un tema che fu nel passato argomento di preoccupazioni, di contrasti e di polemiche. È senza

dubbio positivo che, pur attraverso una faticosa diatriba, ecc., finalmente gli studi condotti ad alto livello, dai consulenti della Regione abbiano portato comunque la formulazione di un testo sul quale oggi siamo chiamati a deliberare. E ne siamo contenti, perché pensiamo che l'emanazione di questa legge ponga le Aziende agrarie in condizione di poter funzionare con tranquillità, di poter superare gli ostacoli che sono sorti nel loro cammino, in dipendenza di talune questioni e di controversie di natura fiscale, di cui tutti abbiamo avuto notizia. Detto questo e detto quindi che siamo favorevoli senz'altro, almeno per quanto personalmente mi riguarda, ma penso anche per quanto riguarda i colleghi del mio gruppo, all'approvazione del disegno di legge e dell'emendamento, debbo mettere a punto alcune precisazioni di cui sento il bisogno, con riguardo a quanto è stato detto in questa sede, e nelle polemiche giornalistiche dei giorni scorsi. Le aziende agrarie devono essere considerate con la benevolenza e la valutazione positiva che esse meritano. Il Consiglio provinciale dell'agricoltura ha svolto nella storia economica del nostro paese una funzione di primaria importanza. I vantaggi che esso ha rappresentato per il mondo agricolo non possono e non debbono essere disconosciuti in nessuna maniera. Lo spirito col quale noi, nel 1960, abbiamo votato quella legge che si è proposta di mettere ordine in questo tema, era appunto questo: riconoscere nel Consiglio provinciale dell'agricoltura uno strumento utile, non solo considerata la cosa dal punto di vista storico, ma anche nella previsione dell'avvenire della vita economica del nostro paese. Il tutto, però, tenendo presenti i vari fini dell'istituzione. Noi non possiamo dimenticare che, ricollegandoci alle origini del Consiglio provinciale dell'agricoltura, quando, nel 1960, abbiamo fatto quella legge di cui

oggi dobbiamo interpretare contenuto e lo spirito con la nuova norma che siamo chiamati a votare, abbiamo messo l'accento in maniera inequivoca sulle vere funzioni del Consiglio provinciale dell'agricoltura, all'art. 2. Dette funzioni sono, come è noto a tutti i signori colleghi, la promozione degli studi di ricerca dei metodi per l'incremento e lo sviluppo del patrimonio dell'agricoltura, per le soluzioni di problemi economici agricoli e per l'applicazione dei mezzi tecnici di perfezionamento dei servizi agrari e così via. E quando, dopo aver affermato queste finalità, abbiamo considerato che il Consiglio provinciale dell'agricoltura, svolge attività economiche commerciali, che cosa abbiamo detto? Abbiamo precisato che esse dovevano avere per oggetto soltanto tutto ciò che può favorire l'agricoltura come attività economica. E questo era giusto proprio un ritornare alle origini, questo era proprio affermare le giuste finalità specifiche di una istituzione che, ripeto, merita il giudizio positivo dell'opinione pubblica per l'apporto che ha saputo dare alle categorie agricole che giustamente, dice Carbonari, sono quelle che meritano maggior attenzione, perché sono sempre vissute in condizioni generali meno buone di quelle di altre categorie. Ora, in questo spirito, noi abbiamo votata, dicevo, la legge del 1960. Che cosa era però avvenuto? Era avvenuto che durante la guerra — nel 1940 o '42, io non sono in grado di precisarlo, ma non ha molta importanza — in quel tempo comunque, le autorità ritennero necessario, per meglio organizzare la distribuzione dei generi alimentari, nel periodo di guerra, autorizzare le aziende agrarie a distribuire anche generi alimentari. E una volta introdotto anche questo ramo di attività nei loro compiti le aziende agrarie se lo conservarono nel periodo successivo alla fine della guerra, quando vennero a cessare le circostanze

eccezionali che avevano giustificata questa innovazione.

Anche nel 1960, quando abbiamo emanato la legge, le Aziende agrarie continuavano a vendere generi alimentari a tutti. Ma con quella legge noi abbiamo voluto ristabilire l'ordine e ritornare al punto di partenza secondo la considerazione obiettiva delle finalità vere e proprie di questa istituzione, fra le quali non rientra quella di andare a vendere generi alimentari agli albergatori, agli industriali, ai professionisti, a tutte le categorie più varie che non si identificano con la classe contadina. Adesso sorge questa situazione — non grave secondo me — di conflitto. La cooperazione trentina è sorta proprio nell'interesse delle categorie dei contadini delle nostre valli. La funzione storica della cooperazione di consumo fu quella di abbattere la speculazione, assumendo la distribuzione dei generi alimentari appunto col metodo cooperativo, tutto in favore della classe agricola. I 30 mila operatori che sono soci nelle cooperative di consumo, sono almeno al 95% quegli stessi contadini di cui intende parlare il sen. Carbonari. E si sono dati autonomamente e liberamente questa loro organizzazione cooperativa, che ha avuto e continua ad avere nella vita del nostro paese, una funzione che va obiettivamente riconosciuta da tutti. Trovandosi di fronte le aziende agrarie che solo per ragioni storiche eccezionali, in un determinato momento, avevano deviato dalla loro funzione originaria, la cooperazione chiede: queste aziende si rimettano sul giusto binario; lo facciano pur senza pregiudicare in nulla il loro conto economico, di gestione, così come attualmente è, ma si astengano dall'estendere questa loro attività di vendita di generi alimentari a nuovi spacci.

Le considerazioni che il movimento cooperativo fa sono considerazioni di gente che

vuol vedere le cose in tutta serenità, e senza esasperare alcuna posizione. Le aziende agrarie si sono trovate, non per colpa loro, nella condizione di svolgere un'attività che non era nella loro natura; la logica vorrebbe che la Cooperazione Trentina chiedesse il ripristino della situazione quo ante, ma non lo chiede. Non chiede modificazioni di struttura, non chiede riduzioni dell'attuale campo di azione negli spacci esistenti, perché desidera che le aziende agrarie possano andare avanti. Però chiede che d'ora innanzi le aziende agrarie sviluppino nel migliore dei modi l'attività costituzionale che è loro propria (vendita di prodotti, strumenti, macchinari, ecc. per l'agricoltura) ma si astengano vigorosamente di aprire nuovi punti di vendita di prodotti alimentari per il pubblico. Si evita così il perdurare o l'aggravarsi di una situazione che finisce coll'essere proprio assurda, in quanto una azienda destinata all'agricoltura va a muovere praticamente concorrenza all'organizzazione cooperativa che è destinata all'agricoltura. I destinatari e beneficiari di queste due istituzioni economiche sono sostanzialmente gli stessi. Da ciò nasce disordine, confusione, e, forse, grave danno all'una o all'altra o a tutte due le istituzioni. La richiesta della Cooperazione trentina è dunque del tutto ragionevole; non chiede ridimensioni delle aziende agrarie, non chiede limitazione dell'attività che le aziende agrarie stanno svolgendo, chiede solo che d'ora innanzi le aziende agrarie si potenzino, facciano tutto quello che possono, per rendere un servizio sempre più efficace in favore del settore agricolo senza intralciare l'azione della Cooperazione di consumo. La cooperazione, ha più volte dichiarato, in occasione degli incontri che ci sono stati in passato per la soluzione di questi temi, di essere a disposizione con tutti i suoi punti di vendita, per collocare i prodotti agricoli che

le aziende agrarie producono e vogliono distribuire. La Cooperazione trentina offre dunque alle aziende agrarie la sua piena collaborazione, mantendendo distinti i compiti. Un momento fa mi sono intrattenuto con i membri della commissione interna delle aziende agrarie i quali, giustamente dal loro punto di vista, si può comprendere benissimo, non si sentono tranquilli, fino a tanto che questa nuova legge non è votata, perché altrimenti non si risolvono i temi rimasti in sospeso e che potrebbero avere un'incidenza fatale sulle aziende. Discutevano con me di questo, e in sostanza riconoscevano che la richiesta della Cooperazione trentina, così come è stata da me illustrata poc'anzi, possa considerarsi ragionevole, ma temono che se essa si inserisce nel testo della legge che stiamo votando, non pregiudichi il raggiungimento delle finalità che la legge stessa si propone; e molti temono che venga tolta alle aziende agrarie in tema di vendita di generi alimentari la libertà che sarà data a tutti quando avremo la piena attuazione del mercato comune europeo. Io ho risposto: no, signori, toglietevi e l'una e l'altra preoccupazione. Toglietevi la prima, perché l'emendamento di cui avevo notizia e di cui conoscevo ormai il testo, secondo me non pregiudicherà, in nulla la soluzione di quei problemi che la legge vuol risolvere, e non costituirà alcun ostacolo, al raggiungimento di quei fini che la legge si propone. E per quanto riguarda la liberalizzazione del commercio, anche per i settori alimentari, che fosse la conseguenza della piena attuazione del mercato comune europeo, tenete presente che è principio generale di diritto che una legge successiva abroga una legge precedente che sia con essa incompatibile. Ciò non lascia alcun margine di dubbio, dato che una disposizione di tal genere è, come è noto, contenuta esplicitamente nelle preleggi. Quindi state tranquilli, ché, se-

condo me, l'atteggiamento ragionevole della cooperazione è accettabile, equilibrato, moderato e non sarà fonte di complicazioni o difficoltà legislative, io sarei pronto a discutere con chiunque questo argomento, perché mi sento assolutamente sereno nel ritenere che la norma e la modificazione che si propone con l'emendamento, non potrà essere assolutamente danneggiato nel senso temuto dai membri della commissione interna. Io concludo dunque dicendo che il disegno di legge che ci viene proposto e l'emendamento, vanno senz'altro approvati. Ed io spero ed auguro che una volta definita la cosa così come oggi viene proposto dalla Giunta e dai presentatori dell'emendamento, le aziende agrarie per loro conto si mettano in tranquillità, avendo risolto i problemi che, ripeto, avevano di fronte a sé e che non potevano più essere differiti. Ed esse si pongano, nei confronti del movimento cooperativo del consumo, proprio perché coscienti di operare in favore del mondo agricolo e l'una e l'altro, si pongano, nei confronti del movimento cooperativo, su piede di piena collaborazione. Il movimento cooperativo è senz'altro in questa linea di azione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Brevemente, perché credo che la relazione e gli interventi del sen. Carbonari e soprattutto l'ultimo dell'avv. Odorizzi abbiano ampiamente affrontato i temi di fondo che questo disegno di legge, con l'emendamento proposto dal sottoscritto, si propone di affrontare. Ora io credo che siccome qui si è parlato molto dell'emendamento che viene ad integrare il sistema della legge, così come è

stata inizialmente proposta dalla Giunta regionale, esso abbia bisogno di un approfondimento e di un chiarimento, perché altrimenti, siccome la discussione generale si svolge sul disegno di legge presentato il 10 novembre e sull'emendamento proposto stamattina, mancherebbe una parte della sostanza per la discussione. Il disegno di legge che oggi stiamo discutendo si propone, come è stato detto da chi ha parlato prima di me, di dare innanzi tutto una sanatoria al passato. Di dare una sanatoria al passato, riconoscendo personalità di diritto pubblico al Consiglio agrario forestale provinciale di Trento, con conseguenze in ordine alle licenze di commercio e in ordine anche a questioni tributarie. Comunque non c'è dubbio che questa legge, come è stata presentata, che interpreta la legge istitutiva del Consiglio agrario provinciale, non può evidentemente prevalere da quelle che sono le finalità istituzionali dell'ente che è stato istituito con legge dell'agosto del 1960. Ora, l'avv. Odorizzi mi ha preceduto in questo, l'art. 2 della legge n. 11 del '60 indica chiaramente quali sono i compiti del Consiglio agrario provinciale, e l'art. 4 recita che il Consiglio ha facoltà di provvedere da solo o con altri enti e comunque con gestione autonoma, all'impianto e all'esercizio di aziende inerenti ai bisogni dell'agricoltura. Ora è fuori dubbio che il Consiglio agrario istituzionalmente, anche servendosi delle Aziende agrarie di Trento, non ha nei suoi compiti istituzionali quello di esercitare il commercio in settori che non sono i settori delle scorte agrarie o i settori della meccanizzazione agricola. È per questo che, prendendo atto che questa situazione è maturata, che non si può con un colpo di spugna cancellare quello che è stato, anche se questo è parzialmente al di fuori della legge istitutiva del Consiglio agrario, e soprattutto tenendo conto che ormai presso il Consiglio agra-

rio sono occupati nel settore commerciale oltre 200 addetti, che vanno tutelati e che noi vogliamo tutelare proprio portando avanti questo disegno di legge, che è poi un disegno di legge presentato dalla Giunta regionale, si è detto: cerchiamo di collocare le cose nel loro alveo, nel loro canale naturale. Diamo con questo disegno di legge una sanatoria al passato, però pro futuro cerchiamo di tenere le cose su binari ben distinti, all'interno di quelle che sono le finalità del Consiglio agrario, così come sono state fissate nella legge istitutiva. E perciò è venuto questo emendamento, che è un nuovo art. 2, che recita esattamente — devo illustrarlo, perché ci sia possibile sullo stesso di esprimere un'opinione —: « La vendita di generi alimentari continua ad essere effettuata dalle Aziende agrarie di Trento, soltanto nei punti di vendita esistenti alla data del 10 novembre '67 », che è la data di presentazione del disegno di legge presentato dall'ex assessore Segnana. Ora con questo si viene a dare una sanzione definitiva al passato, si lascia la consistenza delle Aziende agrarie nel settore e anche nel commercio di alimentari, nello stato in cui si trova oggi, però pro futuro, come è stato detto anche dall'avv. Odorizzi, si dice che le Aziende agrarie, come azienda speciale del Consiglio agrario, dovrà operare prevalentemente nel settore del commercio relativo all'agricoltura specifica delle scorte e delle macchine agricole e non dovrà operare nel settore commerciale. Ora io credo che con questo abbiamo fatto un intervento che interpreta in modo esatto, sia le esigenze delle aziende agrarie, sia le esigenze dei lavoratori delle aziende agrarie, ma con questo abbiamo fatto il nostro dovere di legislatori, che è di fare in modo che gli enti che noi istituiamo con leggi, operino secondo le finalità che la legge istitutiva fissa ed impone. Ora il sen. Carbonari ci ha fatto

una accalorata difesa dell'agricoltura. Io vorrei dire al sen. Carbonari, vorrei dire al Consiglio, vorrei dire all'opinione pubblica, che noi siamo qui, in linea con quello che dice il sen. Carbonari, a difendere gli interessi dell'agricoltura. Però non credo, sen. Carbonari, che gli interessi dell'agricoltura si difendano operando nel settore del commercio. C'è un sacco di cose da fare per l'agricoltura, ci sono un sacco di proposte concrete da formulare, ci sono un sacco di interventi. L'abbiamo predicato dappertutto, l'abbiamo predicato nei nostri piani economici, nei nostri piani urbanistici, abbiamo detto che l'agricoltura ha un reddito che è assolutamente inferiore a tutti gli altri settori produttivi. Ci sono interventi da fare nell'agricoltura, ma sono interventi sulle strutture, sono interventi sostanziali, non sono gli interventi del tipo di quelli che oggi discutiamo che possano risolvere radicalmente i problemi dell'agricoltura. Io son disposto ad accettare col sen. Carbonari un discorso serio su una politica agraria, ma nego che il discorso di oggi, fatto a proposito di questo disegno di legge, possa essere un discorso di rinnovamento, un discorso che crea le premesse per dare un colpo di timone al rilancio della nostra agricoltura. Questo per dimensionare il discorso, questo per collocarlo entro i suoi binari normali, che credo siano quelli che sono stati detti dall'avv. Odorizzi e quelli che brevemente io ho qui illustrato. Noi siamo per sanare il passato, siamo per mettere una pietra su tutto quello che è stato, siamo per conservare nella consistenza di oggi il settore del commercio di alimentari delle Aziende agrarie, senza chiudere niente, però pro futuro le Aziende agrarie, nell'ambito della legge istitutiva del Consiglio agrario, operino soprattutto nei settori più specificamente potenziatori dell'agricoltura.

Questo è il significato dell'emendamento

e questo è un atto di testimonianza di sensibilità nei confronti delle Aziende agrarie e dei dipendenti dell'agricoltura in genere, perché con questo noi credo che veniamo a fare un provvedimento che toglie le Aziende agrarie dalle difficoltà in cui si sono dibattute, per ragioni che tutti conosciamo, in questi ultimi tempi.

Io perciò concludo questo breve intervento di illustrazione dell'emendamento, dicendo che il mio gruppo è d'accordo di votare l'art. 1 del disegno di legge qui presentato, e credo che una logica e una evidente conseguenza dell'art. 1 debba essere questo art. 2, così come l'ho letto, perché ricolloca l'attività delle Aziende agrarie nell'ambito della legge istitutiva del Consiglio agrario.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Parlo a nome del gruppo liberale e in assenza del collega Corsini, il quale avrebbe dovuto intervenire su questo specifico argomento, trattandosi di materia interessante la provincia di Trento, ma purtroppo un impegno improvviso di Corsini mi costringe, all'ultimo momento, direi quasi, di prendere la parola a nome del gruppo liberale. Dichiaro subito che il problema che noi oggi discutiamo è un problema complesso sotto l'aspetto anzitutto giuridico costituzionale, e poi sotto l'aspetto economico e sociale. È un problema questo che doveva essere discusso e maturato molto meglio di quello che è stato fatto, proprio per quelle implicazioni che il provvedimento comporta. È indubbio anzitutto che prima e oltre le questioni correnti e le questioni attuali c'è anche un'altra implicazione di carattere giuridico, che qui non è stata ancora sollevata, direi forse volutamente igno-

rata, ed è la questione primaria, quella che dovrà essere discussa. Non è, secondo il gruppo liberale, questa una norma interpretativa, ma è una norma modificativa della legge del '60. L'articolo unico afferma infatti che il Consiglio agrario provinciale avente personalità di diritto, provvede, ecc. ecc. Ora questo inciso è stato direi quasi introdotto di contrabbando in questo art. 1, perché leggendo l'art. 1 della legge del '60 questo principio non c'è. Ora è chiaro che, se questo è il nostro parere — e vorrei essere smentito in particolare qui dall'avv. Odorizzi — che la Regione non ha competenza in materia. Il conferimento della personalità di diritto pubblico non è certamente della Regione, e sappiamo che questa materia è regolata da specifiche disposizioni di legge. Sappiamo benissimo la lunga storia del riconoscimento di certe associazioni di natura morale, quanta battaglia c'è stata e non è ancora finita, perché in quel particolare punto mancano ancora le norme di attuazione, ed ora ci troviamo di fronte a un conferimento addirittura di personalità di diritto pubblico a un Consiglio agrario provinciale forestale. Ricordo anche che nel '59, se non sbaglio — io non ero ancora in Consiglio — c'è stata una discussione fra l'allora Presidente della Giunta regionale, avv. Odorizzi, e il cons. Samuelli, su questa precisa questione. E io vorrei che il cons. Odorizzi riferisse e chiarisse i termini di quella questione, in rapporto alla questione che oggi noi abbiamo qui sollevato. Che si tratti di una norma interpretativa, poi, l'ha, non indirettamente, ma esplicitamente confermato anche il cons. Santoni, parlando poco fa a nome del gruppo della D.C. per illustrare l'emendamento, quando ha parlato di sanatoria di una situazione precedente e che deve essere comunque risolta. Ed è giusto, perché l'art. 2 da lui citato, precisa i compiti del Consiglio

agrario forestale provinciale di Trento. Fra questi compiti non c'è assolutamente indicato quello di poter vendere articoli che esulano completamente dalla voce « scorte agrarie », ed è chiaro quindi che prima di proporre sia un art. 1 interpretativo, che un emendamento che conferma ancora una volta questa tesi, che si tratta di modificazione e non di interpretazione, è chiaro quindi che qui si è sbagliato strada e che si doveva invece seguire, semmai se si voleva veramente arrivare a una sanatoria e farla convalidare con una legge aggiuntiva qui dal Consiglio regionale, si doveva prima scegliere quest'altra strada. Io non parlo molto a lungo, generalmente, credo di essere stato capito ugualmente; comunque avremo la possibilità di introdurre il discorso ancora una volta, dopo aver sentito le precisazioni dell'avv. Odorizzi.

Questioni di carattere economico sociale. Altro argomento che sta a cuore ai politici, dato che siamo stati chiamati in causa in questi giorni da polemiche di stampa e polemiche — giuste o non giuste, non è questo ancora il momento di dirlo — da chi è interessato alla questione. I politici, ed è giusto, devono guardare il quadro generale della situazione, quando stanno esaminando, approvando o disapprovando un provvedimento. Qui ci sono due categorie che sono in contrasto. La categoria dell'agricoltura e la categoria del commercio, ed è chiaro che naturalmente, come in tanti altri casi, gli uni sono qui contro gli altri armati. Però se hanno ragione gli uni, non hanno torto gli altri. Qui si tratta di consentire — e non mi riferisco ora all'emendamento all'art. 1 io faccio qui una questione di principio — che il commercio deve effettuarsi su basi di equilibrio e di pariteticità. Che cosa avverrebbe in questo caso? Cioè, che cosa è già avvenuto e che avverrebbe? Che i piccoli commercianti

in particolare, che, lo sappiamo benissimo, sono tassati forse anche troppo, cioè oltre le possibilità obiettive e soggettive — vengono a trovarsi in una situazione di inferiorità nei confronti delle Aziende agrarie, le quali sappiamo benissimo, per la natura cooperativistica che è insita nella legge istitutiva e confermata in questi provvedimenti nuovi che vengono ora discussi, vengono esonerate dal pagamento delle imposte. Qui c'è una vera e propria esenzione fiscale, che porta naturalmente questi piccoli commercianti a dover combattere su un piano di inferiorità. E questo non è assolutamente giusto. Il gruppo liberale, pertanto, non ritiene questo ancora il momento di discutere questa legge, perché deve essere approfondita. E una prima proposta nostra è quella di rinviare la discussione e trovare altri mezzi per ovviare, per sanare, come diceva il collega Santoni, la situazione. Secondo noi, oggi non è stato ancora fatto un esame approfondito in tutte le implicazioni, e mi dispiace questo doverlo dire anche al collega Carbonari, il quale qui è uscito un po' da quello che è il campo ristretto nostro, con quelle sparate demagogiche, che ha fatto forse, per poter influenzare certi consiglieri, i quali — e non sono pochi in questo momento — sono lì perplessi e non sanno che pesci pigliare, non tanto per ragioni intime, perché forse sono convinti della bontà dell'una o dell'altra tesi, quanto per il foro esterno, per chi ci ascolta qui e per chi ci ascolta fuori. Bisogna che ognuno si assuma le responsabilità, piaccia o non piaccia a certo elettorato, al proprio o a quello degli altri . . .

SALVADORI (D.C.): (*Interrompe*).

AGOSTINI (P.L.I.): Esattamente. Però io non lo avrei introdotto, se non fossi stato

eccitato in particolare dalle considerazioni del collega Carbonari. Perciò prima di chiarire ulteriormente il pensiero del gruppo liberale sui provvedimenti in esame, io faccio questa proposta: che la discussione venga rinviata e l'esame approfondito.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, ho sentito da qualche parte politica di questa Assemblea, che il problema del Consiglio agrario forestale costituisce normale amministrazione, cioè costituisce una questione di secondo ordine, cioè un problema secondario; da qualche altra parte ho sentito trattarsi di un problema complesso, complicato e difficile. Io definirei questo problema, dal momento che già sono state attinte le necessarie informazioni e necessari giudizi e pareri, lo definirei un problema molto semplice, un problema che si allinea o si fonda esclusivamente sul buon senso e sulla volontà politica dei vari rappresentanti che debbono, dopo esaminato il disegno di legge, esprimere un giudizio con il proprio voto. Questo problema è stato sviscerato ed è stato risolto ancora con la approvazione della legge del 20 agosto 1960, n. 11 e susseguentemente in diverse varie sedute della commissione legislativa, e tutto questo lavoro si è poi concluso con la presentazione da parte dello stesso organo responsabile esecutivo della Regione, la Giunta, con la presentazione del disegno di legge che noi ora stiamo esaminando; disegno di legge che per conto mio è completo ed è fondato su ragioni di buon senso e di semplice interpretazione, assoluta e semplice interpretazione di quella che era la volontà politica del legislatore, nel momento in cui fu

varata la prima legge dagli organi democratici di questa Regione, nel 1960. Perciò direi che non occorrerebbero molte parole per dare responsabilmente un giudizio definitivo su un disegno di legge di questo tipo. Tuttavia, avendo sentito certe affermazioni ed avendo all'ultimo momento avuto modo di constatare che lo stesso disegno di legge presentato dalla Giunta, dall'Organo esecutivo responsabile per la materia, dopo avere attinte le dovute informazioni e pareri da eminenti giuristi, che vanno per la maggiore, in quanto sono gli stessi che sono stati interpellati innumerevoli volte per altri problemi e temi analoghi, ci sorprende in questo frangente, al momento dell'inizio della discussione di questo disegno di legge che si voglia contrabbandare un disegno di legge che era stato ritenuto conforme alle esigenze e conforme anche ai suggerimenti e ai pareri giuridici, espressi e richiesti pagando col denaro pubblico, con un altro disegno di legge, con un emendamento che verrebbe completamente a modificare la fisionomia, il contenuto della legge stessa. Questo per noi costituisce oggetto di critica nei confronti dell'organo amministrativo, dell'organo esecutivo della Regione. Si spendono i soldi, si attendono dei mesi, si attendono degli anni nella necessaria politica del temporeggiare per vedere quale delle tesi debba prevalere per creare quel certo ordine, quella certa disciplina, quel necessario spirito di giustizia nell'ambito della nostra società, e poi a un certo momento, con un colpo di spugna, dopo aver attinto i pareri seri, ponderati, suggeriti dalla stessa maggioranza e attesi dalla stessa maggioranza, con un colpo di spugna il giorno prima, o lo stesso giorno della trattazione del disegno di legge in aula, si viene a modificare completamente quello che è il contenuto. Con l'emendamento presentato stamane, abbiamo dato la possibilità, cioè la democrazia

cristiana darebbe la possibilità alle forze che hanno contrastato la marcia della categoria contadina, contadini che sono anche una cooperativa e sarebbero una cooperativa migliore di quella che è oggi, sarebbe un ente associativo migliore di quello che è oggi se qui in questa sede si fosse dato retta anche alla nostra voce che ha chiesto continuamente che si dia la possibilità di eleggere democraticamente e non di nominare gli amministratori del Consiglio agrario provinciale forestale, alle forze contrastanti il cammino di questo ente si dà la possibilità di uccidere le Aziende agrarie, di uccidere il Consiglio agrario forestale. Si chiude la strada a un ente che non si vede di buon occhio, per dare la possibilità agli altri concorrenti di annullare e addirittura di far scomparire la forza delle Aziende agrarie, la forza del Consiglio agrario forestale. Questa è la nostra opinione politica, questo è il nocciolo della questione, che ci muove a prendere posizione contro la proposta di modifica all'art. 1 con quell'emendamento presentato stamane in Consiglio.

Il problema, abbiamo detto, per noi è semplice; è problema di buon senso, è problema di volontà politica. Noi non vogliamo mortificare l'orgoglio della nostra collettività rurale, l'orgoglio della nostra società trentina, che è quello di sapersi democraticamente scegliere una amministrazione come quella delle Aziende agrarie, come quella del Consiglio agrario forestale, su un piano di assoluta indipendenza, di autonomia, di democraticità, di maturità quindi politica e di maturità anche democratica e di maturità anche su un piano professionale. Sarebbe stato semplice e sarebbe stata immediatamente chiusa la discussione in questa sede, se il disegno di legge n. 120 avesse seguito l'iter proposto dalla Giunta e così caldamente appoggiato dall'ex assessore Segna-

na. Si sarebbe potuto marciare nel senso di dare sfogo a questo orgoglio indispensabile e necessario — forse tardivo, ma speriamo di no — della classe rurale nel Trentino, classe rurale che ha bisogno di manifestare una propria personalità, una propria autonomia, un proprio sfogo, un proprio sbocco per sostenersi. Io direi che la vendita di generi alimentari, che qui è stata considerata quasi qualche cosa di extra, non costituisce pregiudizio per la serietà delle Aziende agrarie e nemmeno per quanto riguarda la serietà della politica commerciale nel suo più vasto orizzonte nella provincia di Trento. Abbiamo altri esempi: abbiamo le cooperative di consumo, che giocano anch'esse oltre i limiti della propria competenza. Non solo i soci iscritti alle cooperative di consumo vanno alle cooperative di consumo per fare gli acquisti, ma anche altri, gente che esula completamente dal mondo dei lavoratori iscritti o tesserati nella cooperativa, accedono ai negozi e si servono. Creiamo delle discipline, creiamo una disciplina unica per il settore dell'agricoltura, possiamo farlo. Io credo che questo però denunci una volontà politica di parzialità, di assoluta parzialità, e denunci anche la volontà politica di considerare l'agricoltura una cenerentola come noi tutti quanti ogni tanto denunciamo. Diciamo che l'agricoltura del Trentino, l'agricoltura della nostra regione è un qualche cosa che fa le spese ad altre iniziative dell'economia della nostra regione. Quando vediamo un'agricoltura che ha il coraggio e la forza di emanciparsi su un livello molto superiore di quelle che sono le singole società cooperative dei paesi, la mortifichiamo, nel senso che diciamo alla stessa: tu non puoi fare quel tanto che fanno sempre le cooperative di consumo nei vari centri urbani e anche nei centri rurali della periferia. Questa volontà di ridurre al minimo e

di salvare soltanto le apparenze all'esterno, ci fa rinunciare all'attività di un mondo rurale, che ha bisogno di contendere il passo ad altre iniziative e ad altre impostazioni politiche, economiche, come quella della industrializzazione, fallimentare fino a prova contraria, che ha dilapidato anche nella nostra regione il denaro pubblico. Vogliamo mettere il dito sulla piaga, signori. Quante iniziative agricole che entrano nell'ambito di questo Consiglio agrario forestale, quante iniziative agricole che entrano nell'ambito delle Aziende agrarie, hanno costato sacrificio del denaro pubblico alla Provincia o alla Regione? Neanche una. Quante iniziative fallimentari abbiamo noi sostenuto, con l'appoggio anche nostro, nel senso di tentare una industrializzazione nel Trentino? Sempre con la massima buona volontà, nessuna colpa a nessuno io dò in questo momento, ma io prego voi di voler constatare che nel settore dell'agricoltura non abbiamo avuto da sopportare alcuna sorpresa e non abbiamo avuto nessun patema d'animo e non abbiamo avuto nessuna noia fino ad ora, mentre nel settore diverso, senza farne colpa a nessuno, abbiamo avuto delle sorprese non indifferenti, delle grandissime sorprese, che hanno costato miliardi al bilancio della nostra Regione. Io questo lo dico non per incolpare nessuno, perché, ripeto, è una politica che si fa tuttora, è una politica che avrà l'appoggio anche della nostra parte in questo Consiglio. Ma di fronte ai fatti e di fronte alla necessità di dare un respiro diverso da quello che ha avuto fino adesso il contadino e l'agricoltura della nostra provincia per lo meno, dobbiamo pur accettare una piccola innovazione. Ne abbiamo fatto tante di queste rivoluzioni nel settore dell'economia in Italia, negli ultimi 5, 6 o 10 anni. Creiamo una situazione nuova, una piccola rivoluzione anche nell'agricoltura e concediamo di vende-

re prodotti alimentari a un'azienda che ha le sue origini, le sue radici così profonde nella storia e che oggi, per potersi mettere su un piano di effettiva concorrenza con l'evoluzione dei tempi, chiede di poter vendere un determinato quantitativo di prodotti a soci e anche a non soci, perché quando uno entra in un negozio non si può chiedere se è iscritto al Consiglio agrario forestale o se non è iscritto, perché non è legittimamente ammesso che si possa concedere di fare una determinata provvista a determinati individui che non sono i tesserati o non sono gli iscritti al mondo dell'agricoltura, quindi al mondo di cui sono titolari le Aziende agrarie forestali della provincia di Trento. Qualcuno ha parlato di esonero fiscale. Forse non è stata sufficientemente illustrata la portata di quella che può essere la politica dell'esonero fiscale dato a determinati enti pubblici o a determinati enti che più che pubblici io considero di determinate categorie economiche della nostra società, come è l'agricoltura. Quante agevolazioni fiscali, signori miei, diamo noi al mondo dell'industria, il quale mondo dell'industria non molto generosamente ricambia questi favori? La fiscalizzazione degli oneri sociali, che sono completamente caduti sulle spalle del contribuente italiano, senza distinzione alcuna. Concediamo una pur lieve limitazione del peso fiscale a una categoria che, se dovessero continuare le condizioni attuali, ha i giorni contati. Diamo piena legittimazione, diamo pieno riconoscimento anche sul piano politico a questo particolare stato di diritto concesso a questi enti. È una delle poche agevolazioni che sono minime in confronto ad altre agevolazioni date ad altri settori, non dico solo dell'industria, anche dell'artigianato ecc. Perciò non scandalizziamoci e non riteniamo con questo di offendere o di distruggere quella che può essere la categoria degli

imprenditori privati, dei piccoli imprenditori, perché sul piano alimentare troviamo altri grossi enti, in provincia di Trento, che operano e quindi ormai quello che è il naturale stato di concorrenza tra gli enti più grossi e il piccolo imprenditore privato esiste già. Io penso che una pur minima possibilità di incremento del potere e della sostanza delle aziende agrarie, possa portare ben pochi danni alla categoria dei privati imprenditori nel settore del commercio. Io non credo che questo sia il motivo preponderante che ha spinto la democrazia cristiana ad apportare oggi in questa sede l'emendamento proposto. Io penso invece — e mi scusino se entro proprio nel vivo della questione politica — io penso che una creatura, che non è stata voluta con grande amore nel 1960, quando si è creato un po' di ordine e di disciplina attorno a questo Consiglio agrario forestale, non possa oggi ottenere grande cura e considerazione da parte dello stesso partito. Tuttavia, di fronte alla già esistente situazione, di fronte alla già esistente consistenza di queste Aziende agrarie, non vogliamo creare delle condizioni tali che possano essere deleterie per la nostra economia. Domani potranno accadere e senz'altro accadranno delle situazioni spiacevoli sotto il profilo economico, sotto il profilo di gestione, sotto il profilo di una garanzia nell'ambito di questo Consiglio agrario forestale, se togliamo la possibilità di sostenere la concorrenza dall'esterno. Non andranno di mezzo le Aziende agrarie, ma andrà di mezzo eventualmente tutto il Consiglio agrario forestale, che è una creazione sul piano democratico e sul piano della legittimità senz'altro lodevole, uno dei pochi baluardi che per l'agricoltura sono ancora rimasti e che esprimono amore alla nostra terra, amore allo sviluppo e alla redenzione ancora di determinate situazioni di disagio e di difficoltà economi-

che che sono presenti, purtroppo, nella nostra terra. Io raccomando alla benevolenza e alla buona volontà e buon senso dei consiglieri, di appoggiare il disegno di legge, di appoggiarlo come noi lo appoggiamo, perché è un disegno di legge che nulla ha di polemico e nulla ha di straordinario, perché è venuto fuori proprio dalla on. Giunta. Ma che all'ultimo momento non si venga a colpirlo alla schiena con un colpo che è senz'altro fatale, mortale addirittura.

PRESIDENTE: C'è una proposta di rinvio della discussione della legge. Possono parlare due a favore e due contro.

Chi chiede la parola a favore del rinvio? Contro la proposta la parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Al di là del tono demagogico usato dal cons. Pruner nel finire il suo intervento di adesso, devo parlare contro la richiesta di rinvio della discussione, perché io credo che questo problema, che si trascina già da troppi anni, debba trovare oggi in Consiglio una sua definizione. Una sua definizione che metta una pietra definitiva sul passato e che metta anche le maestranze nella condizione di poter pensare serenamente al loro futuro. Ora io credo che i temi che dovevamo affrontare siano stati affrontati approfonditamente. Le tesi che ha sostenuto il dott. Agostini non sono tesi completamente peregrine; sono tesi che possono far pensare, però sono state vagliate attentamente dal prof. Benvenuti, il quale se ha formulato, d'accordo con la Giunta regionale, questo disegno di legge, sapeva esattamente cosa proponeva. Quando si parla: «venti personalità di diritto pubblico», all'art. 1, non si vuol dire, non si attribuisce con questo disegno di legge al Consiglio agrario persona-

lità di diritto pubblico, ma si chiarisce che questa personalità giuridica pubblica l'aveva fin dall'inizio, quando è stato costituito. Ora credo che — e qui sarà l'avv. Odorizzi che potrà rispondere con dottrina giuridica molto più ampia della mia — il senso dell'art. 1 sia soltanto accertativo dell'esistenza di una personalità giuridica preesistente, ma che non attribuisca personalità giuridica da adesso. Ora io credo che il rinvio sarebbe veramente una grave iattura per i dipendenti e per le Aziende agrarie e per il Consiglio agrario, perché ci sono dei termini che non possono assolutamente essere lasciati cadere, entro i quali determinate questioni devono trovare soluzione. È per questo che io dico che non sono affatto d'accordo di rinviare; se la legge, per le ragioni che ha detto il cons. Agostini, dovesse essere rinviata dal governo, il Consiglio non dovrebbe battersi il petto per non aver affrontata una questione entro i tempi che l'urgenza della situazione imponeva.

Detto questo, io vorrei aggiungere un'altra cosa: qui sono nati dei dubbi . . .

PRESIDENTE: (*Interrompe*).

SANTONI (D.C.): No, brevemente, Presidente, non vado fuori tema. . . dei dubbi sul termine « punti di vendita » contenuto nell'emendamento. Si proponeva di sostituire « punti di vendita » con « località ». Ora credo che « punti di vendita » sia un termine molto più preciso del termine « località », perché località è equivoco dal punto di vista pratico e anche dal punto di vista giuridico; non si sa cosa vuol dire esattamente località, se del centro o della frazione o il maso, o quello che vogliamo noi. Ora credo che la preoccupazione avanzata da certa parte del personale delle Aziende

agrarie sul punto di vendita, sia derivata dal fatto che si crede che il punto di vendita sia legato con un determinato numero civico. Ora, per quello che può valere in sede interpretativa della legge successiva la volontà del legislatore, io credo di poter dire qui in questa sede che per punto di vendita si intende — almeno secondo il mio modo di vedere — come negozio aperto al pubblico, che non è legato a quel determinato numero civico, ma può essere trasferito all'interno del comune, qualora si realizzassero le necessità; se fosse abbattuta la casa dove c'è il negozio, evidentemente questo negozio viene portato altrove. Con questa precisazione credo che l'emendamento che noi abbiamo apportato, cioè l'inserimento dell'art. 1, possa trovare una sua ragione di essere mantenuto così come è stato proposto. Per le ragioni che ho detto e con questa precisazione a tranquillità del personale e degli amministratori del Consiglio agrario, io credo di poter ribadire, se vogliamo che l'intervento nostro abbia un significato pratico e concreto, che non dobbiamo accettare la proposta di rinvio, ma che dobbiamo andare avanti ed approvare oggi il disegno di legge.

PRESIDENTE: Sulla proposta di rinvio, chi prende la parola?

La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Sono contrario al rinvio.

PRESIDENTE: Chi prende ora la parola a favore del rinvio?

La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Der Präsident hat uns heute eingangs mitgeteilt, daß der Regionalausschuß einen wesentlichen Abänderungsvorschlag eingebracht habe. Dieser Vorschlag ist uns noch nicht offiziell unterbreitet, wohl aber ist hier im Laufe dieser sehr ausführlichen Diskussionen bereits über denselben gesprochen worden. Zufällig habe ich diesen Abänderungsvorschlag unterbreitet bekommen und ich halte es für wesentlich, daß derselbe allen bekanntgegeben wird, denn er stellt uns ja vor ganz neue Situationen. Auch die Stellungnahme zum Vorschlag hinsichtlich der Vertagung hängt davon ab, weil dieser Abänderungsvorschlag das Gesetz im wesentlichen abändert. Ich möchte deshalb fragen, ob es möglich wäre, diesen Abänderungsvorschlag jetzt schon mitgeteilt zu bekommen.

PRESIDENTE: Ich habe zu Beginn dieser Sitzung diesen Art. 2 vorgelesen.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich möchte darum ersuchen, diesen Vorschlag schriftlich unterbreitet zu bekommen, weil verschiedene Abgeordnete zu Beginn der Sitzung nicht anwesend waren. Andernfalls möchte ich bitten, ihn wenigstens nochmals zu wiederholen, wenn das möglich ist.

(All'inizio dell'odierna seduta, il signor Presidente ci ha comunicato che la Giunta regionale aveva presentato una mozione di modifica di essenziale importanza. Nel corso di questo dibattito se ne è discusso ampiamente sebbene la mozione in parola non sia stata ancora sottoposta ufficialmente al Consiglio per l'approvazione. Ho potuto per caso prendere visione del testo e ritengo assolutamente necessario sottoporlo a questa assemblea, in quan-

to emergono da esso situazioni del tutto nuove. Anche la presa di posizione sull'emendamento, per quanto concerne il rinvio, dipende dal succitato testo, poiché esso modifica la legge fondamentalmente. Vorrei perciò chiedere di rendere noto, se possibile, l'emendamento in parola.)

PRESIDENTE: *(All'inizio della seduta ho letto questo articolo 2.)*

KAPFINGER (S.V.P.): *(Vorrei perciò chiedere di voler sottoporre al Consiglio il testo in parola, perché all'inizio della seduta alcuni consiglieri non erano presenti. Diversamente vorrei pregare di volerlo rileggere.)*

PRESIDENTE: Il nuovo articolo dice: « La vendita di generi alimentari continua ad essere effettuata dalle Aziende agrarie di Trento, soltanto nei punti di vendita esistenti alla data del 10 novembre 1967 ».

Chi parla a favore?

PRUNER (P.P.T.T.): No, sul Regolamento.

Soltanto per chiarire ulteriormente che qui ci sono due cose: una proposta formale di rinvio e la proposta di una breve, brevissima sospensione, per dare modo di rendersi conto del testo, del contenuto dell'emendamento. Questa seconda dovrebbe essere votata separatamente, a meno che l'on. Presidenza non voglia concedere la stessa così brevemente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Wenn es so ist, dann stelle ich den Antrag auf eine kurze Unterbrechung damit sich die Kollegen meiner Gruppe ganz kurz über diesen wesentlichen Abänderungsantrag aussprechen können. Das hat nichts mit Verschiebung der ganzen Behandlung des Gesetzentwurfes zu tun, sondern nur mit der Stellungnahme zu diesem Abänderungsantrag. Bitte, eine Unterbrechung von wenigstens zehn Minuten!

(Se le cose stanno così chiedo una breve sospensione della seduta per dare ai colleghi del gruppo consiliare che rappresento, la possibilità di discutere questa mozione di modifica. Ciò non ha nulla a che vedere con il rinvio del dibattito su tale legge, ma interessa solo la presa di posizione a questo emendamento. Prego di voler sospendere la seduta per almeno 10 minuti.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Per quanto riguarda la sospensione della seduta, la Giunta non ha niente in contrario.

CARBONARI (A.C.A.): Sulla sospensione sono d'accordo, non sul rinvio.

PRESIDENTE: Sospendiamo per dieci minuti la seduta.

Poi trattiamo la sospensione, perché il cons. Kapfinger dice che deve chiarire dal suo punto di vista l'atteggiamento del suo gruppo.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per dieci minuti.

(Ore 12.30)

Ore 12.40.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Chi parla a favore della proposta di Agostini? Devono parlare ancora due a favore.

AGOSTINI (P.L.I.): Più che a favore della proposta, in quanto ho tratto la sensazione che rimarrei solo a votarla, desidero chiarire il mio pensiero. Allorché io ho fatto la proposta di rinvio, motivandola in particolare col fatto che secondo noi non si tratta di una norma interpretativa, ma modificativa, con ciò non intendevo porre remore all'approvazione di un provvedimento di legge che indubbiamente è urgente. Desidero solo portare un contributo alla maggioranza, per evitare che questa legge, dopo che sarà approvata, venisse rinviata dal Governo. E le dichiarazioni a contrariis del cons. Santoni, sostituendosi al cons. Odorizzi, del quale io avrei preferito ascoltare invece una risposta anche sui riferimenti storici che avevo fatto, i rilievi di Santoni, ripeto, le risposte non hanno dato soddisfazione alla tesi, secondo la quale la Regione non può riconoscere, né direttamente, né indirettamente, personalità giuridica a un ente come quello del Consiglio agrario provinciale. E non vale il fatto di richiamarsi al parere di Benvenuti, che, se pur di professore universitario, è sempre il parere di una persona ed è sempre perciò opinabile. Ma se ci si vuole richiamare piuttosto e indirettamente al fatto che questo ente

è di per sé già riconosciuto come persona giuridica, io invece desidero riferirmi a un altro precedente, cioè alla legge 20 agosto 1954 sulla ricostituzione delle Casse mutue provinciali di malattia. Questa legge, all'art. II recita: « Le Casse mutue provinciali di malattia sono enti dotati di personalità giuridica e di diritto pubblico e sono sottoposti alla vigilanza della Regione ». In questo caso, evidentemente si è riconosciuto di dover inserire all'art. 2 quello che non si è riconosciuto e inserito nel '60, quando si è approvata la legge sulla istituzione, e non ricostituzione, del Consiglio provinciale di Trento. Evidentemente nel '54 si è voluto espressamente richiamare questa norma, anche se forse allora non era così necessaria e indispensabile come in questo caso, perché è noto che le Casse mutue provinciali di malattia esplicano le stesse funzioni dell'INAM; non sono che l'INAM con altra denominazione. Tanto più che nel testo poi della legge, all'art. 3, fra le funzioni si fa espresso riferimento all'INAM. Nella legge istitutiva del Consiglio agrario provinciale di Trento, invece, non solo non si parla di ricostituzione ma di istituzione; non solo non ci si riferisce all'ente che in campo nazionale praticamente svolge le stesse funzioni del Consiglio provinciale, ma sono previsti dei compiti che effettivamente sono ridotti nei confronti dell'ente nazionale.

Per tutte queste ragioni, ripeto, io ho ritenuto di sollevare questa eccezione, che io confermo, nonostante il parere del prof. Benvenuti, ed è solo per questo che io avevo detto: avete sbagliato strada, siete in tempo di modificare anche questo progetto di legge, ripresentarlo e farlo votare senza il pericolo — perché il pericolo indubbiamente c'è — che il Governo poi rinvii questo provvedimento. E allora quell'urgenza, quei motivi di urgenza che ci hanno portato oggi in una situazione di in-

certezza, di confusione e di impreparazione avranno conseguenze ben maggiori di quelle di un semplice rinvio per presentare una proposta di legge che abbia almeno tutte le garanzie per essere poi vistato dal Governo. Solo per questo motivo io ero intervenuto. Se però il Consiglio regionale ritiene di non accogliere queste obiezioni, di portare avanti fino alla votazione questo provvedimento di legge, non solo come articolo aggiuntivo, interpretativo, ma anche come emendamento — e su questo apro una parentesi, perché mi sembra che certi gruppi abbiano intenzione di votare solo l'articolo unico, senza l'emendamento, e vorrei qui un chiarimento in particolare dal cons. Pruner che a nome del P.P.T.T. non si è ben spiegato se intendeva con ciò appoggiare la proposta come articolo unico o anche come articolo aggiuntivo — il gruppo liberale, e anticipo qui una dichiarazione di voto, di fronte all'evidente compromesso che è intervenuto fra le parti interessate è chiaro che anche il gruppo liberale, in questo caso io, voterò a favore del disegno di legge, emendamento incluso.

PRESIDENTE: Chi parla a favore della proposta di rinvio? Nessuno.

AGOSTINI (P.L.I.): La ritiro, signor Presidente. Con ciò intendevo dire che l'ho ritirata.

PRESIDENTE: La ritira. Va bene.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, una volta ancora noi dobbiamo ritor-

nare oggi su quella che è stata un'attività in passato compiuta, non tanto perché si soggiaccia alla legge umana e terrena della non perfezione delle cose, ma perché siamo costretti una volta ancora piuttosto a prendere atto che le nostre creature, allorché vedono la luce, per la insofferenza della madre e del padre ad attendere il tempo necessario alla giusta gestazione, nascono male. E tutta questa nostra discussione odierna ha come sua origine evidentemente il disegno di legge che ha istituito il Consiglio agrario provinciale. Ricordo allora, l'avv. Odorizzi era presidente della Giunta in carica, quando ebbe a pronunciare queste parole. Disse, rivolto al cons. Raffaelli, all' allora cons. Raffaelli, non al Ministro Raffaelli: pensi, cons. Raffaelli, abbiamo un assessorato regionale all'agricoltura, abbiamo due assessorati provinciali all'agricoltura, abbiamo gli organi ripartimentali delle foreste, abbiamo l'Associazione agricoltori, l'Unione dei contadini, la Federterra o l'Associazione degli agricoltori, abbiamo la Commissione organica dell'agricoltura alla Camera di commercio, abbiamo le Associazioni 3 P: tutti organismi che si propongono di promuovere gli interessi dell'agricoltura, di tutelare quel settore economico, di fare un'opera di assistenza alla categoria, e così via. Lei non avrebbe difficoltà, penso, avv. Odorizzi, a riconoscere che nella sua casistica qualche nome manca, perché effettivamente gli enti o gli organismi che si interessano di questa che si passa per la grande malata, l'eterna grande malata che non muore mai e speriamo che le sostituiscano il cuore, come ormai si sostituisce all'uomo, per cui non si parlerà più un domani di agricoltura ammalata, lei non avrà difficoltà, dicevo, ad ammettere che altri numerosi organismi di questa salute si sono interessati. Naturalmente ingenerando quelle confusioni o quelle sovrapposizioni o quegli

interventi che elidono anziché creare osmosi, che portano disordine o che peggiorano i mali dell'organismo, anziché migliorarne la salute. Ma di questa constatazione, che è constatazione di una attività nostra, di una organizzazione dello Stato, di una organizzazione delle categorie produttive nell'ambito della Regione, non sono evidentemente responsabili, né dobbiamo pretendere né vogliamo pretendere che la responsabilità la portino coloro che sono chiamati ad operare o a vivere, dirò meglio, all'interno di questi molteplici organismi. Perché la confusione non è che sia rimasta soltanto all'interno di essi, la confusione si è peggiorata, aggravata nel campo stesso della loro attività. Perché noi stamane abbiamo sentito avanzare riserve o inviti o proporre argomentazioni che evidentemente erano in difesa della cooperazione. E, badate bene, quando si dice in difesa, non si vuol dire che si fa male a difendere, perché è evidente che le organizzazioni, quando si costituiscono, nascono con questo loro intento o con questa loro anima sindacale. Quindi nel momento in cui dico: ho sentito parole pronunciate in difesa di qualcuno, non c'è volontà in me di sminuire gli interventi, ma di valutarli sotto la loro giusta proiezione, nella loro giusta luce. Ho sentito parlare, dicevo, in difesa della cooperazione, in difesa di grandi organismi cooperativi di consumo, di vendita. Però allora, quando si paventa la presenza di un altro organismo analogo, chiamato a produrre nello stesso settore merceologico, io mi domando se non ci dobbiamo porre altri interrogativi, uno a nome SAV, ad esempio, la quale è una cooperativa, come tutte le altre cooperative, produce e vende. E non potrebbe vendere. Io contesto che possa vendere i prodotti che essa fabbrica e mette sul mercato, eppure tranquillamente vende, e non siamo mai intervenuti né ci sognamo

di intervenire. Ma allorché vogliamo affrontare un disordine che nasce, perché il disordine è in noi, è in noi legislatori o è nella nostra organizzazione della società, dobbiamo riconoscere che questa analisi la si deve portare in senso critico, in senso spietato, per migliorare, per apportare le modifiche che ci consentano di andare avanti in un modo migliore, li dobbiamo portare a tutti gli aspetti di questa vita associativa e organizzativa.

Detto questo, io veramente non posso non riconoscere che la legge da noi voluta a presidio del Consiglio agrario provinciale è una legge veramente fatta male. Innanzitutto non sappiamo o non abbiamo voluto chiarire efficacemente nel modo corretto da un punto di vista legislativo, come giustamente il collega Agostini prima ha indicato, non abbiamo saputo in quella legge confermare la nostra volontà. Volevamo creare un organo o volevamo creare un ente? O volevamo creare un ente che fosse anche organo o un ente che avesse più organi o abbiamo creato un organo che poteva essere anche ente? La contraddizione è palese, il bisticcio è grande, e bisticcio di questo genere non dovrebbe esistere in un provvedimento legislativo. Noi, all'art. 2, dove fissiamo i compiti del Consiglio agrario provinciale, diciamo: « Il Consiglio agrario forestale provinciale è organo propulsore e di coordinamento delle attività produttive economiche agricole nella provincia di Trento ». Ma se è organo non può essere ente, e se non può essere ente, non può essere tanto più ente di diritto pubblico. Ma era questa la nostra volontà, siamo certi? Evidentemente no. Questa non era la nostra volontà, non volevamo creare un organo, volevamo creare un ente. E chi ce lo dice? Ce lo dice l'art. 6 della nostra legge, là dove si parla di organi. Addirittura, diciamo, sono organi del Consiglio agrario forestale, il quale era un or-

gano che genera organi; evidentemente era un ente e non un organo il Consiglio agrario forestale. Era un ente, e come tale aveva organi. Infatti l'art. 6 dice: « Sono organi del Consiglio agrario forestale: a) l'assemblea, composta dai 38 membri; b) il comitato direttivo; c) la presidenza; d) il collegio dei revisori ». Ecco, che è chiarito il mistero, la natura di questo oggetto misterioso, sul quale noi oggi siamo chiamati a fingere una volta ancora, perché diciamo: facciamo un articolo esplicativo della nostra volontà, interpretativo. Invece, secondo il mio modesto modo di vedere di uomo, che di legge nulla sa, creiamo un vero e proprio articolo innovatore; noi diciamo cosa che il legislatore, allorché varò questo disegno di legge oggi diventato legge, non voleva assolutamente dire. E io dico che non lo voleva dire, perché non c'era bisogno, on. consiglieri, che lo dicesse. Non c'era bisogno. Perché, a mio modesto modo di vedere, là ove all'art. 11 affermiamo: « Patrimonio. Viene trasferito in piena proprietà al Consiglio agrario forestale provinciale di Trento il patrimonio costituito dal complesso dei beni immobili, mobili e diritti con relative pertinenze, modificazioni ed accrescimenti, ivi comprese le attuali Aziende agrarie », io dico che il legislatore non faceva un articolo per conferire un patrimonio che dovesse nascere morto, che avesse da restare improduttivo e inoperoso. Il trasferimento del patrimonio presuppone sempre in chi lo riceve, la possibilità di esercitare tutte le funzioni che il possesso del patrimonio conferisce. E pertanto è il logico pensare che noi dessimo le Aziende agrarie al Consiglio agrario provinciale, perché questi le ibernizzasse, le mettesse dentro un frigorifero, perché non potessero più commerciare, vendere e produrre. È assurdo. Quale legislatore potrebbe pensare cose del genere? Ecco perché secondo il mio modesto mo-

do di vedere, non era necessario che il legislatore precisasse che il Consiglio agrario provinciale potesse esercitare o dovesse esercitare anche questa attività. È evidente che noi abbiamo creato con questa legge un ente a figura mista, un ente che ha attività consultive, di studio, di rilevazione, di consulenza nei confronti dell'amministrativo. Ed è un aspetto dei compiti che a questo ente appartengono; e altra ne possiede figura, che è quella di incrementare il proprio patrimonio, dal momento che gli utili che a esso provengono sono destinati alla funzionalità dell'ente. E come potrebbe destinare utili se non esplica un'attività destinata a creare, a promuovere gli utili? È tanto chiaro, questo, che mi stupisce quella che è stata la sentenza, o le sentenze, una delle sentenze richiamate, allorché appunto il magistrato afferma: se la gestione delle aziende si attua anche con la vendita di prodotti alimentari di uso comune, è evidente che questa ultima attività è assolutamente estranea ai compiti diretti e indiretti al Consiglio agrario; di conseguenza trattasi di attività al di fuori della previsione legislativa fatta dalla legge regionale e come tale illegittima penalmente, se priva della prescritta licenza di commercio. Ora, se queste sfumature, queste realtà, che per me non hanno bisogno di ulteriore chiarificazione, non hanno bisogno di ulteriore codificazione, invece alla realtà dei fatti, alla prova della vita quotidiana, abbisognano di questo articolo che è modicativo e non affatto interpretativo, io non ho nessuna difficoltà a dichiarare che se questo si vuole, e per gli effetti tributari, e per la tranquillità di chi amministra, da chi dirige l'ente, non ho alcuna difficoltà a riconoscere che il voto che il M.S.I. darà sarà un voto positivo, quantunque in questo momento, difendendo l'opera del legislativo, io dichiaro che non vedo l'assoluta neces-

sità di dover operare in questo modo e in questa maniera. Non mi formalizzo tanto per l'ulteriore contrasto che potrebbe nascere fra le esigenze del libero commercio e le esigenze di questo ente di diritto pubblico. Non mi formalizzo tanto. Perché? Perché il proponente della legge era assessore all'agricoltura sì, ma al commercio anche. E immagino che in questa legge abbia interpellato chi di dovere, tanto più che facile gli risultava attingere informazioni, perché egli dell'Associazione commercianti, oltretutto, è sempre stato un fattivo collaboratore, è sempre stato un solerte funzionario. Quindi non vedo i problemi che potrebbero nascere per questo presunto contrasto, in quanto che l'uomo che difendeva l'agricoltura — e il sen. Carbonari non perde occasione per ricordarne le benemeritenze, quindi deve essere veramente un uomo dei campi l'ex assessore Segnana — se era veramente un uomo dei campi, evidentemente era anche un uomo del commercio, perché ha voluto ardentemente che quel settore gli venisse affidato. E se questo è l'ultimo atto della sua gestione, vuol dire che possiamo restare tranquilli per quelle che sono le influenze o le opinioni o le pressioni che il settore del commercio al minuto privato potrebbe esercitare.

Per quello che invece riguarda l'emendamento, io, on. Presidente, mi sentirei di dirle che non lo accetto. Non lo accetto, perché penso che sia materia quella, evidentemente, da confinare entro un regolamento o nelle pagine di uno statuto. È materia regolamentare. Possiamo benissimo dire nel regolamento, che l'apertura di nuovi punti di vendita è sottoposta a un decreto di concessione della Giunta regionale. Nulla lo vieta, questo. Ma non mi pare sia materia da inserirsi direttamente entro la legge.

Pertanto on. Presidente, chiarita quella

che è la posizione del M.S.I. in questa materia, riconfermo il mio voto positivo in favore della legge, pur sollevando senz'altro l'eccezione che vuole non necessario l'articolo e che riconosce piena operatività e piena agibilità, così come oggi la legge è formulata, al Consiglio agrario provinciale di Trento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Mi pare doveroso non lasciar cadere nel vuoto il cortese invito del collega Agostini, anche se devo dire subito, come mi pare di aver avuto occasione di dire già altra volta, che non mi è molto gradito affrontare temi di natura giuridica, senza aver avuto modo di ponderarli prima attentamente. È già facile sbagliare in diritto, e lei me lo insegna certamente, anche quando abbiamo tutto il tempo di meditare: la possibilità di sbagliare quando si deve improvvisare è anche maggiore. Ma con queste premesse, tuttavia sono contento di dire il mio pensiero per quel poco che esso possa valere. Il cons. Agostini dice: ricordando discussioni, che forse sono state fatte in quest'aula quando abbiamo votata la legge del 1960, siamo proprio certi di poter fare la esplicita affermazione di riconoscimento della personalità giuridica al consiglio provinciale dell'agricoltura? Se dovessimo rispondere un no a questa domanda dovremmo evidentemente o rinunciare a questa legge o trovare, se fosse possibile, in ipotesi, altre soluzioni. Io non ricordo, cons. Agostini, esattamente, quali furono i termini del dibattito che si svolse su questo argomento, quando abbiamo votato la legge nel 1960. Sono passati tanti anni ormai e le mie attività e le mie vicende mi portano a operare in campi che mi fanno

dimenticare molto di quello che qui dentro è avvenuto. Ma tuttavia non ho difficoltà, credo, a ricostruire quella situazione. Il tema della possibilità della Regione di attribuire personalità di diritto pubblico ad enti, è stato uno dei temi tormentati nelle discussioni che conducevo frequentissimamente con gli uffici legislativi dello Stato quando si stavano predisponendo le norme di attuazione; e mi ricordo esattamente che più volte mi si è detto: che questa facoltà non ve la riconosciamo. Ma a parte il fatto che queste erano affermazioni di singole persone di quelli uffici e non erano l'espressione della volontà di un organo legislativo, e cioè del Parlamento, a parte questo, è avvenuto spesso e continua ad avvenire anche ora, e avverrà sempre, che punti di vista di questa natura possano essere modificati nel volgere del tempo, col modificare delle persone che compongono gli uffici.

Il campo dell'opinabile e delle perplessità, in materia di diritto amministrativo o di diritto costituzionale è realmente vastissimo. E non c'è mente giuridica, per quanto mille volte più ferrata della nostra, certamente della mia, che possa dichiararsi in grado di risolvere perentoriamente e tassativamente quesiti di questa natura. Ci si orienta per virtù di ragionamento. Ecco dunque il ragionamento che io faccio oggi: esiste, nel diritto positivo, una norma la quale stabilisce quali sono gli enti che sono facoltizzati ad attribuire la personalità giuridica di diritto pubblico ad istituzioni? Non esiste. Esiste nel diritto positivo una norma che stagilisca i requisiti richiesti per poter conseguire il riconoscimento della personalità di diritto pubblico? Non esiste. Esistono invece una giurisprudenza ed una dottrina che nel volgere di decenni, hanno esaminato e riesaminato questo tema, giungendo a conclusioni abbastanza attendibili anche se

non sempre riducibili a statuizioni molto precise. Quindi purtroppo continuano ad esistere margini di perplessità. A me pare che tuttavia possa essere accolta con maggiore tranquillità la dottrina, la quale dice, in sostanza: può essere ritenuta presente la personalità di diritto pubblico in istituzioni o enti, che abbiano almeno alcuni degli elementi che attribuiscono all'ente natura, funzioni e scopi di interesse pubblico. A questo proposito la dottrina considera anzitutto la fonte che ha dato vita all'ente: se è il potere legislativo che ha creato l'ente, se c'è stata quindi una legge che ha dato vita all'ente, questo elemento è un elemento positivo da tenere in conto al fine del riconoscimento della personalità di diritto pubblico. Il fine della istituzione se consiste nella tutela di interessi generali, pubblici, è un altro punto che va tenuto in conto ai fini di riconoscere la personalità di diritto pubblico. Il metodo di composizione degli organi, se cioè gli organi sono composti con persone nominate da enti legislativi, o amministrativi di diritto pubblico, anche questo è un punto da segnare positivamente ai fini del riconoscimento della natura pubblica dell'ente. Lei, che ha esaminato sicuramente con diligenza questo argomento, leggendo la sentenza del pretore di Borgo, avrà trovato questo stesso ordine di ragionamenti: noi — Consiglio regionale — eravamo organo legislativo, quando votammo la legge del 1960 e quella legge regionale, vista dallo Stato, ha lo stesso valore della legge dello Stato; è legge dello Stato. Che le finalità del Consiglio Provinciale dell'Agricoltura siano di tutela generale dell'economia per il settore dell'agricoltura, questo non è discutibile assolutamente. Che noi legislatori regionali, abbiamo considerato il consiglio provinciale dell'agricoltura ed i suoi organi, tra i quali le aziende agrarie, in funzione della promozione di in-

teressi di carattere generale, non è assolutamente dubitabile, mi pare. Che gli stessi organi che devono amministrare il consiglio provinciale dell'agricoltura, abbiano un crisma pubblicistico, risulta chiaro dal modo con cui sono composti, non solo nella norma transitoria, che affidava al Presidente della Giunta regionale la nomina del primo consiglio provinciale dell'agricoltura, ma anche nella norma definitiva, la quale vuole che in quel consiglio provinciale dell'agricoltura, ma anche nella norma definitiva, la quale vuole che in quel consiglio direttivo siano presenti almeno 8 consiglieri, che sono emanazione della Regione, della Provincia, della Camera di commercio; e che siano presenti anche i rappresentanti di questi Enti nel collegio sindacale. Ora, secondo me, la esistenza di questi elementi, complessivamente considerati, toglie il dubbio sulla personalità di diritto pubblico che ha il consiglio provinciale dell'agricoltura, pure ammettendo, ripeto, che in questo campo il discutibile e l'opinabile è sempre presente. Ma io accetto con convinzione questa conclusione. E perciò io sono d'accordo per questo aspetto con quanto ha detto il cons. Ceccon. Per me non era necessaria la dichiarazione esplicita di conferimento della natura pubblica, perché essa era implicita. Tuttavia che cosa dobbiamo fare? È nata la nota contestazione nelle aziende agrarie col fisco; noi vogliamo aiutare le aziende agrarie col fisco; noi vogliamo aiutare le aziende agrarie ad uscire da questa situazione. E ci si chiede — guardi, che questo lo affermo per sentito dire, non perché io abbia seguito personalmente le trattative e le discussioni che sono avvenute in questo campo — ci si chiede di intervenire tecnicamente con una norma cosiddetta interpretativa. Facciamolo. Nel testo di questa norma interpretativa il consulente che l'ha elaborata, ha creduto di dover

far salva la convinzione di cui parlavo, cioè che la personalità di diritto pubblico dell'ente era implicita, non era contestabile, perciò nel testo non si fa l'affermazione di conferimento di questa personalità pubblica, ma se ne parla soltanto in un inciso, per cui la personalità pubblica esiste *ex tunc*, da allora, non da oggi. Ora lei chiede: non sarà questo forse, in sede romana, un motivo di rinvio della legge? Non sarà occasione per una presa di posizione della Presidenza del consiglio, non disposta a riconoscere alla Regione il potere di conferire la personalità di diritto pubblico ad Enti e Istituzioni? Lei dice: non ci troveremo domani di fronte a questo? Qui, caro cons. Agostini, bisogna scegliere: o adottiamo questo testo, secondo me con la previsione che la legge possa passare, e allora risolviamo il problema fiscale delle aziende agrarie o togliamo dal testo l'inciso in discussione, ma allora la legge non risponderà più allo scopo per il quale è stata predisposta. Non ci si scappa. Ma ripeto, ragionando alla base degli elementi che ho detto, mi pare che la nostra votazione in senso positivo sia la cosa più ragionevole da fare in questo momento.

Detto così, quel poco che ho potuto, in risposta all'invito che mi ha fatto il cons. Agostini, già che ho la parola, vorrei poter dire brevemente qualche altra cosa. Dolermi anzitutto per le espressioni veramente esagerate ed ingiuste usate dal cons. Pruner. Io ho dichiarato esplicitamente che sentivo il mio dovere di presentare qui un'esigenza, un modo di vedere, un atteggiamento, che è del mondo della cooperazione, ed avevo detto che questo atteggiamento deve essere considerato ragionevole, equilibrato e moderato. Infatti se si parte dalla constatazione della situazione irregolare in cui si trovano le aziende agrarie, affermata da due sentenze della magistratura e da una

precisa pronuncia del Ministero, di cui credo che il consigliere abbia nozione, ciò che il movimento cooperativo potrebbe chiedere secondo la logica sarebbe che si ingiungesse alle aziende agrarie di chiudere totalmente la gestione di vendita di generi alimentari. Invece il movimento cooperativo si limita a chiedere che le aziende non aprano nuovi punti di vendita di detti generi. In una posizione di diritto in cui l'atteggiamento del movimento cooperativo potrebbe essere molto più perentorio, il mantenersi come esso fa in questa linea dovrebbe essere considerato da tutti un atto di ragionevolezza e di equilibrio. Il movimento cooperativo, signori, rappresenta una grande forza viva in favore della classe agricola nel settore del consumo come in quello del credito e della produzione agricola. Interessa la stragrande maggioranza dei nostri contadini, i quali in momenti storici molto difficili hanno saputo crearsi questo strumento a difesa delle loro modestissime economie. E questo deve essere conservato. Non è possibile credere di difendere l'economia delle piccole aziende rurali solo attraverso l'attività delle aziende agrarie. No, signori; fondamentalmente non è così, non è nella realtà delle cose. E quando il consigliere Pruner afferma che la cooperazione vuole colpire nella schiena a tradimento, le aziende agrarie, no, guardi, la prego, almeno questo non lo dica, perché non è in nessun modo tollerabile. Siamo chiamati a svolgere, con responsabilità, un difficile compito e vediamo di risolverlo con coscienza, senza avere in animo di colpire nella schiena nessuno. D'altronde guardi, non è mia convinzione, per quel poco che posso sapere, che le aziende agrarie, autorizzate a continuare la loro attività così come la svolgono oggi, debbano vedere nella ipotetica espansione del settore alimentare in altri punti di vendita, la ragione di vita o di morte per

sè. Potrebbe persino darsi il contrario, guardi, perché potrebbe già essere avvenuto che in qualche spaccio la vendita di generi alimentari delle aziende, si sia chiusa o stia chiudendosi in passivo. Quindi io cordialmente ma fermamente devo dirvi: vi siete espressi deplorabilmente in termini che non merita assolutamente l'atteggiamento che ha assunto il movimento cooperativo.

Il cons. Preve Ceccon dice: « ma in sostanza, guardate, la norma contenuta nell'emendamento può essere materia di regolamento. Anzi dovrebbe trovare la sua sede naturale nel regolamento ». Io sarei contento se fosse così, ma non è possibile, secondo me. Se resta affermato nella legge, che le dette aziende continuano ad esplicare le attività in atto, al momento del trasferimento a sensi del secondo comma dello stesso art. 11 e non si precisa che queste attività in atto vanno esercitate nei punti di vendita attualmente esistenti, nel regolamento lei non può dire poi una cosa contraria. Perché il regolamento non può contraddire la legge; il regolamento può essere solo, come lei mi insegna, perché queste cose le conosce perfettamente, applicazione di una norma di legge, non introduzione di una norma che con la legge è in contrasto. Quindi è assolutamente necessario votare anche l'emendamento che i colleghi hanno proposto. Concludendo, con questi chiarimenti io rimango della convinzione che sia opportuno votare la legge in questi termini, sperando, ragionevolmente sperando che essa vada a buon termine. E mi auguro, che dopo l'emanazione di questa legge, le aziende agrarie e il movimento cooperativo, come è nella natura delle cose, ordinatamente e non confusamente, su piede di collaborazione riescano assieme ad essere tutti e due validissimi strumenti di difesa del mondo agricolo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Voglio ricordare che il Ministro Medici, quando era Ministro dell'agricoltura, consigliò ai lavoratori della terra di sconfinare dai campi e di entrare nel campo commerciale e industriale. A me hanno fatto ottima impressione queste parole. Oggi è necessario che l'agricoltura sconfini con piena libertà democratica dai campi ed entri nel settore commerciale e industriale, per salvare la cenerentola dei campi stessi. Perciò io brevisimamente dichiaro di votare con entusiasmo l'articolo vergato dall'assessore Segnana, verso il quale, ripeto, sentiamo tutti la nostra gratitudine, e di votare a favore di questo art. 1, nel senso dato all'articolo stesso dall'assessore Segnana, secondo il legittimo pensiero anche espresso di questo ex assessore responsabile, che ha certamente avuto contatti frequenti e responsabili verso il settore commerciale e verso il Consiglio agrario provinciale. Quindi mi auguro che riesca un voto incoraggiante, col votare favorevolmente il paragrafo 1, mentre mi sento di dovere, negli interessi delle masse agricole, dichiarare di essere contrario all'emendamento che soffocherebbe certamente la vitalità in futuro del Consiglio agrario provinciale stesso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signor Presidente, signori consiglieri, qui è stato detto che il problema è semplice, che basta avere una volontà e tutto si risolve in bene. A me non sembra che sia proprio così semplice. Basta seguire, come

io ho cercato di seguire, tutti gli interventi che si sono susseguiti in questa sede, per rendersi conto che veramente c'è una complessità. Noi ci troviamo di fronte a una esigenza, a una necessità di legalizzare, legittimare, come è stato fatto con il progetto di legge, il Consiglio provinciale dell'agricoltura e le Aziende agrarie. Nello stesso tempo si vorrebbe contemporaneamente l'esercizio di una attività estremamente delicata ed estremamente importante nell'interesse della popolazione. Noi socialisti siamo sempre stati per un miglioramento, per un perfezionamento del servizio distributivo, perché riteniamo che effettivamente quello che influisce nella maggiorazione dei costi, sia proprio il sistema distributivo. Quindi noi non siamo certo contrari alla istituzione di un sistema che dia un apporto alla distribuzione e ai costi di distribuzione, a favore della popolazione. Non vogliamo però neanche che sorgano dei disordini; si vuole che effettivamente si operi in questa attività, nell'ambito di una legalità. E questo, purtroppo, in questa circostanza ci rende un po' perplessi. Qui si è dibattuto tutta la mattina se accettare o non accettare l'emendamento. E si è presentato un emendamento per cercare di limitare l'azione delle aziende agrarie a quello stato di fatto che si è verificato alla presentazione del progetto di legge. Ora io mi domando: queste preoccupazioni sono veramente giustificate? Qui sorge in me effettivamente una certa perplessità. Noi ci avviamo verso la liberalizzazione delle licenze, quindi, se il programma che si prevede sarà effettivamente affrontato, in pochi anni ci si dovrebbe trovare di fronte alla liberalizzazione delle licenze. Vale quindi la pena di creare tutte queste perplessità, tutte queste preoccupazioni per qualche anno? Si deve temere che queste Aziende agrarie abbiano un programma così ampio, così vasto da sconvolgere uno stato di

fatto esistente? Io mi son fatto queste domande, ho cercato di attingere qualche notizia, ma alla fine sono arrivato alla conclusione che per me non dovrebbero sussistere valide motivazioni che possano verificarsi dei cataclismi nel settore commerciale. D'altro canto è stato detto che si teme lo sviluppo delle Aziende agrarie per ragioni fiscali, come se le aziende agrarie avessero delle esenzioni particolari. Penso che queste siano poste sullo stesso piano delle cooperative, anzi penso che dovranno pagare le imposte. È una domanda che io faccio, non è un'affermazione, e mi sentirò rispondere eventualmente dalla Giunta o dall'assessore competente. Qui si è soprattutto parlato in favore dell'agricoltura. Io penso che tutti noi in tutti questi anni e soprattutto tutti i gruppi, tutti i movimenti politici si siano resi conto che effettivamente il settore dell'agricoltura è il settore più delicato, più sofferente, nel confronto del quale noi abbiamo effettivamente dato il nostro contributo nella forma più ampia e più vasta, anche perché riteniamo che sia l'economia base tradizionale, soprattutto delle zone agricole. Ora ci troviamo di fronte alla presentazione del progetto di legge, progetto di legge che è stato ritenuto necessario, non valido, necessario, per sanare una situazione estremamente grave, soprattutto dal punto di vista fiscale. E qui mi pare che si debba dare atto alla Giunta, soprattutto all'assessore, di aver presentato questo progetto di legge, perché si deve troncare questo stato di assoluta incertezza e di pericolosità, soprattutto dal punto di vista fiscale, nei confronti della gestione delle aziende agrarie. E tutto sarebbe andato liscio, anzi mi pare che la commissione abbia espresso quasi una lode per la soluzione del problema. I contrasti sono sorti al momento in cui è stata preannunciata la presentazione di un emendamento, emendamento che dovrebbe bloccare

lo sviluppo delle Aziende agrarie allo stato esistente alla data del 10 novembre. E qui sono sorte tutte le gravi preoccupazioni da parte dei vari gruppi, i quali vogliono, nel modo più assoluto, consentire che queste Aziende agrarie abbiano la possibilità di uno sviluppo. Non mi pare giusto accettare, e noi non vorremmo certo fare polemica, ma non possiamo accettare quell'espressione, quella affermazione, che significa uccidere, soffocare, stroncare decisamente l'attività delle Aziende agrarie. Non mi pare giusto neanche questo, perché per lo meno con la legge si consente la prosecuzione di questa attività sul piano esistente. Quindi noi non vorremmo fare sicuramente della demagogia. Si sono esaltate le funzioni di queste Aziende agrarie, le quali seguono una tradizione che viene prima della creazione delle cooperative e del SAIT. Quindi che a questo momento si dica: non potete più assolutamente aprire alcun posto di vendita, fa sorgere la perplessità, la preoccupazione che si sia eccessivamente accolta quella forma di protesta da parte dei commercianti e da parte delle organizzazioni cooperative, le quali temono che dando questa concessione, le Aziende agrarie sconvolgano la situazione commerciale esistente nella provincia di Trento. Io questo timore, questa preoccupazione non l'avrei, anche perché, se noi riandiamo ai fatti preesistenti, aperture non ne sono state fatte o scarsamente. D'altro canto qui è stato anche detto — vedremo se corrisponde a verità — che nel resto dell'Italia, si provvede alla vendita di generi alimentari attraverso la Federconsorzi, quindi non dovrebbero esserci eccessive preoccupazioni. Non posso dire con convinzione: approviamo quel progetto, quell'emendamento. Le delucidazioni che ci sono state date non ci hanno tranquillizzati in senso assoluto, quindi rimane per noi ancora la riserva di approvarlo. Rimane la ri-

serva, per le ragioni che ho detto, e anche perché io penso che quella collaborazione che è stata chiesta dall'avv. Odorizzi, fra le cooperative e le Aziende agrarie, possa verificarsi di fatto attraverso contatti fra queste istituzioni che sono similari, e sarebbe forse più raggiungibile questa collaborazione, attraverso un riconoscimento di fatto dell'azione delle Aziende agrarie. Io penso che noi non dobbiamo bloccare eventuali possibilità di sviluppo di queste Aziende agrarie, delle quali è stata fatta un'esaltazione, in modo particolare dal presidente dei consorzi cooperativi, dall'avv. Odorizzi, e mi pare che non dobbiamo manifestare, esprimere un eccessivo timore, per quell'attività che esse svolgono.

Quindi, concludendo, io penso che il nostro gruppo non voterà quell'emendamento. La legge ben venga, perché checché se ne dica, noi ci troviamo di fronte veramente a uno stato di estrema difficoltà e gravità, che è stato manifestato apertamente da parte del consiglio provinciale dell'agricoltura.

Detto questo, mi permetterei di chiedere al signor assessore o alla Giunta: nella legge che è stata approvata nel 1960, e cioè all'art. 5, si prevede l'elezione dei componenti il Consiglio agrario forestale attraverso collegi elettorali. Questo non è più stato fatto. Io vorrei chiedere al signor assessore se ci sono dei motivi che devono ancora dilazionare l'applicazione di questo concetto elettivo ed eventualmente, se ci sono, quali sono e se effettivamente non sono superabili.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Solo brevemente

per rispondere al collega Ceccon e al collega Odorizzi. Il collega Ceccon si è richiamato all'art. 11 della legge del '60 per contestare le mie affermazioni circa il fatto che non era assolutamente necessario prevedere la personalità giuridica, qui concordando solo in parte con il collega Odorizzi. Dice in definitiva il collega Ceccon che le Aziende agrarie, praticamente, sono entrate a far parte del nuovo Consiglio provinciale dell'agricoltura. Ma è proprio in questo la differenza, e questo è il contrasto con quanto era già avvenuto per le Casse malattia. Per le Casse malattia è avvenuto questo: che esse hanno sostituito *sic et simpliciter*, senza alcun'altra innovazione o senza un super, le funzioni che l'INAM svolge presso sedi provinciali nel resto del paese. Qui invece c'è stato un fatto nuovo. Dice: anche i patrimoni delle Aziende agrarie vengono a far parte del costituendo Consiglio provinciale dell'agricoltura, ed è appunto per questo che non si poteva automaticamente riconoscere il nuovo Consiglio come avente personalità giuridica. Ci voleva una dichiarazione *ad hoc*.

Per quanto riguarda il collega Odorizzi, che io ringrazio per la sua lucida risposta e per la motivazione che ne ha dato attraverso riferimenti alla dottrina e alla giurisprudenza, io concordo che tutto è opinabile, specialmente in questo campo. Con questo conferma indirettamente che anche il parere espresso dal prof. Benvenuti è altrettanto opinabile. Ma allora io dico: era proprio necessario nell'articolo unico inserire la clausola « avente personalità di diritto pubblico »? Se lei dice che già allora era questa la intenzione del legislatore e pertanto essendo già *in re ipsa* la ragione del riconoscimento come persona giuridica del Consiglio agrario, io penso che questo inserimento possa invece far pensare a chi in sede romana lo esaminerà per il visto, possa far pensare

che il legislatore stesso regionale nel 1960 avesse avuto dei dubbi su questo effettivo riconoscimento da conferirsi al Consiglio provinciale dell'agricoltura e forestale. Per cui io penso allora che forse era molto meglio ometterlo questo e lasciare la cosa così, pacifica, come era già stata fatta allora, lasciando a questo riconoscimento implicito, dato appunto dal fatto che *in re ipsa*, la questione che, ripeto, invece potrà essere motivo a Roma di ripensamento. Solo questo io ho voluto dire a chiarimento e a contestazione di quanto aveva dichiarato il collega Odorizzi.

PRESIDENTE: Alle 14 si toglie la seduta, perché alle ore 15 si devono riunire le commissioni già previste. La prossima seduta sarà nel nuovo anno; prima non è possibile. Adesso parla Pruner, poi per la seconda volta il cons. Kapfinger, infine l'assessore.

PRUNER (P.T.T.T.): Sarò brevissimo, signor Presidente, e mi limiterò a contestare delle affermazioni che sono state sollevate, che contrastano a loro volta con quanto io avevo affermato. Nel caso del Consiglio agrario provinciale forestale di Trento, noi abbiamo espressa la nostra volontà di appoggiare il disegno di legge presentato a suo tempo dalla Giunta, perché questo disegno di legge metteva sullo stesso piano di parità le Aziende agrarie con gli eventuali concorrenti sul mercato in provincia di Trento. L'emendamento che è stato presentato dopo l'approvazione del disegno di legge in sede di commissione, viene — questa è la sostanza del mio brevissimo intervento — viene ad annullare completamente il significato del disegno di legge, perché toglie la libertà, la concorrenza, la possibilità di operare alle Aziende agrarie stesse, venendosi esse a trovare in con-

dizioni di disparità, a condizioni diverse di quelle in cui si trovano le altre iniziative concorrenti. O diamo ad un ente la libertà piena come è prevista e come è data agli altri, altrimenti mettiamo l'ente nell'impossibilità di potersi muovere nell'ambito delle sue funzioni, che noi fingiamo di attribuire con il disegno di legge.

Detto questo, io penso di aver chiarito a sufficienza la nostra posizione, che non è quella di creare delle condizioni di favore per le Aziende agrarie, ma di creare delle condizioni di parità con le altre concorrenti iniziative esistenti sul mercato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Dieser Gesetzentwurf ist zur Entwicklung und Förderung der Landwirtschaft in der Provinz Trient eingebracht worden, also für die Bauern und Landwirte, die bekannterweise zu den schwächsten Partnern der Wirtschaft gehören.

Mit dem ursprünglichen Gesetzentwurf, der am 10. November dieses Jahres vom Regionalausschuß über Vorschlag des damaligen Assessor für Landwirtschaft eingebracht wurde, wollte man althergebrachte Rechte gesetzlich regeln. Die zuständige Landwirtschaftskommission hat diesen Entwurf dalams praktisch einstimmig genehmigt. Als größte Neuerung wird heute dieses wesentliche Abänderung vorgeschlagen, die wohl kaum zur Förderung des Ansehens des früheren Assessors für Landwirtschaft beiträgt, dem gerade hier vor einigen Wochen Anerkennung für seine Tüchtigkeit und Umsicht ausgesprochen wurde. Der Assessor war in diesem Fall gleichzeitig auch Assessor für Handelswesen, sodaß wohl anzu-

nehmen ist, daß er besonders befähigt war, diesen Gesetzentwurf so einzubringen, wie er ihn eben eingebracht hat. Welche verspäteten Hintergründe in dieser letzten Minute diesen Abänderungsvorschlag verursacht haben, bleibt uns natürlich verborgen und somit unverständlich.

Auf jeden Fall ist dieser Abänderungsvorschlag, wie wir gehört haben, gegen den Willen und deshalb gegen die Interessen gerade derer eingebracht worden, für die die ursprüngliche Gesetzesvorlage geschaffen worden war. Wir haben uns hier immer und grundsätzlich für die Anerkennung der Rechte der landwirtschaftlichen Bevölkerung und deren Organisationen ausgesprochen und deshalb werden wir auch heute wieder deren Wünsche zum Durchbruch zu helfen versuchen.

Grundsätzlich haben wir uns nie in die ausschließlichen Angelegenheiten der Trentiner eingemischt, und leider müssen wir dabei feststellen, daß bei dieser, nach unserer Ansicht, fairen Handlungsweise die Kollegen aus Trient uns lange nicht immer Gleiches mit Gleichem vergolten haben. In diesem heutigen Falle sehen wir, wie bereits erwähnt, grundsätzliche Aspekte agrarpolitischer und auch sozialer Natur. Außerdem sind wir noch eigens um unsere Stellungnahme ersucht worden, weshalb wir zu diesem Problem, das vielleicht oberflächlich gesehen nur von lokalem Interesse erscheinen könnte, Stellung beziehen. Unser Verhalten kann deshalb nur so sein, daß wir die ursprüngliche Gesetzesvorlage genehmigen werden, was gleichzeitig bedeutet, daß wir uns gegen den eingebrachten Abänderungsvorschlag aussprechen werden.

(Questa proposta di legge è stata presentata per favorire lo sviluppo dell'agricoltura nella provincia di Trento, dunque per favo-

rire i contadini e gli agricoltori, che come noto, appartengono alla categoria più debole dell'economia locale.

Con l'originario disegno di legge, presentato dalla Giunta regionale, su proposta dell'allora assessore alla agricoltura, il 10 novembre c.a., si intendeva regolarizzare giuridicamente i diritti tradizionali. La commissione competente aveva in effetti approvato all'unanimità tale disegno di legge. Oggi, quale grande innovazione, si propone questa sostanziale modifica, che in realtà non contribuisce certo a rafforzare la considerazione nei confronti dell'allora assessore per l'agricoltura, al quale proprio poche settimane orsono esternammo la nostra riconoscenza per la sua capacità ed avvedutezza. L'assessore era in quel caso anche assessore al commercio, cosicché si deve ritenere che fosse particolarmente atto a presentare questo disegno di legge nella forma in cui l'ha appunto presentato. Ovviamente non si saprà mai quali siano stati i retroscena che all'ultimo momento hanno dato origine a questa mozione di modifica, per cui ci rimarranno incomprensibili.

Sappiamo in ogni caso che questo emendamento è stato presentato contro la volontà e contro l'interesse proprio di coloro che avrebbero dovuto fruire del disegno di legge originario. In questa sede ci siamo, in sostanza, sempre espressi a favore del riconoscimento dei diritti della popolazione agricola e delle loro organizzazioni e perciò tenteremo anche oggi di aiutare questa gente per la affermazione di tali diritti.

In linea di massima noi non ci siamo mai intromessi nelle questioni che riguardano esclusivamente la provincia di Trento mentre invece ci siamo dovuti render conto che malgrado il nostro modo di agire, che riteniamo sia stato corretto, i colleghi di Trento non hanno certo contraccambiato in egual misura. Nella que-

stione di oggi vediamo, come già detto, gli aspetti essenziali di natura sociale e di politica agraria. Inoltre siamo stati espressamente pregati di voler prendere posizione in merito, e perciò esprimeremo il nostro parere su tale problema, che se considerato superficialmente, potrebbe sembrare un problema di natura locale. Di conseguenza non potremo esimerci dall'approvare il documento legislativo originario, vale a dire, che esprimeremo, sulla presente mozione di modifica, parere sfavorevole.)

PRESIDENTE: Mancano 10 minuti alle 14; c'è ancora l'assessore che deve parlare, e parlerà almeno mezz'ora.

(INTERRUZIONE).

PRESIDENTE: Ma non possiamo votare...

C'è ancora qualcuno che chiede la parola? Se lei assessore, sarà brevissimo...

BOLOGNANI (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Cercherò di ridurre.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

BOLOGNANI (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Io anzitutto devo ringraziare il Consiglio per non aver accettato la proposta di rinvio, anche se le perplessità del collega Agostini hanno un certo apprezzamento. Anni di studio su questo problema lo hanno chiarito a fondo, anzi direi che una legge di questo genere, se fosse arrivata prima, meglio sarebbe stato. I fini che hanno mosso la Giunta

per arrivare a questo disegno di legge erano in principio, e lo sono tuttora, limitati da preoccupazioni di natura fiscale sollevate nella vita delle Aziende agrarie dopo che si era istituito il Consiglio agrario forestale, e certe difficoltà su eventuali passaggi patrimoniali avevano posta la necessità di cercare di superare certe incertezze sulla natura pubblica del Consiglio agrario forestale. In un accurato studio del prof. Benvenuti — e ci sono alcune relazioni agli atti uniti a promemoria dei funzionari della Regione — oggi si può concludere che la personalità di diritto pubblico, quale si enucleava dalla legge del '60, è indubitabile. L'avv. Odorizzi ha fatto una dotta e competente esposizione in materia, ma anch'io mi permetto di sottolineare che esistendo gli elementi, cioè provenienza da un altro ente pubblico, uno statuto, un patrimonio, degli scopi di natura pubblicistica, non si può dubitare che la personalità del Consiglio agrario forestale era già implicita nella legge del '60. Del resto le due sentenze, del pretore di Borgo in maniera migliore e quella del pretore di Cavalese in maniera meno chiara, ammettono la natura pubblica implicita dell'ente. Per superare quindi quelle difficoltà alle quali ho accennato prima, si è semplicemente resa necessaria la presentazione di questa legge, che rafforzi e chiarisca la situazione di diritto già esistente. Qui in Consiglio e fuori le difficoltà di questa legge si sono manifestate allorché si scende su un piano di fatto, e questo è venuto a galla nei vari interventi di Carbonari, di Pruner, di Odorizzi, di Agostini, di Ceccon, e il quesito che ci rende perplessi e che preoccupa e che ha occupato la mattinata di questo Consiglio, è quello se l'attività degli spacci alimentari sia essenziale ai compiti del Consiglio agrario forestale provinciale. Per Carbonari e Pruner sicuramente rappresenta un complemento fondamentale;

Odirizzi e Santoni pare che l'hanno chiaramente disatteso; Agostini anche; non ho capito bene la posizione del collega Ceccon; Vinante ha fatto anche lui delle considerazioni manifestando delle perplessità, ma ammettendo l'attività anche commerciale alimentare. Ora se si guarda la legge istitutiva, questa perplessità non nasce, ed è inutile tergiversare dicendo che vendendo alimentari le Aziende agrarie hanno degli utili che possono essere usati per l'attività propria del Consiglio agrario forestale. Io posso anche domandarmi se vendendo alimentari in un periodo in cui il commercio subisce i contraccolpi tecnologici, non abbiano delle perdite. La dimensione delle Aziende agrarie è quella che è e difficoltà ne esistono, ma non sappiamo allo stato dei fatti se queste difficoltà non si accrescano o diminuiscano amplificando o mantenendo il servizio degli spacci su questo settore. Se si voleva che il compito degli spacci alimentari fosse un compito preciso, la legge del '60 avrebbe dovuto essere più precisa; e d'altra parte se noi pensiamo che lo spaccio alimentare rappresenta una fonte di finanziamento, noi diciamo che qualsiasi altra attività economica portata avanti dalle Aziende agrarie sarebbe utile, però potremmo cascare in situazioni dolorose, come se ne sono anche rivelate nel resto della nazione, di enti che avevano particolare finalità, ma che per certe speculazioni economiche non hanno poi dato quegli utili che ci si poteva aspettare. Per cui, cons. Pruner, non si uccide l'agricoltura se si discute su questo settore e il farlo responsabilmente come è stato fatto mi pare che sia merito del Consiglio. E non si è contro l'agricoltura, sen. Carbonari, se si è pro o contro questa attività commerciale particolare. E questo lo posso dire anche al cons. Kapfinger, che ultimamente è intervenuto. Ben altri sono i problemi dell'agricoltura, e vanno oltre la ven-

dita di questo o quel genere alimentare od altro. E penso di non essere affatto presuntuoso se dico che se la vita delle Aziende agrarie stesse solo lì, se il Consiglio agrario forestale dovesse solo lì trovare una ragione di essere, avrebbe già fallito da tempo i compiti per i quali è stato istituito. La preoccupazione dell'ente pubblico, del legislativo e dell'esecutivo, è quella anzitutto di non turbare la vita delle Aziende agrarie quale oggi si presenta e di non turbare o di non aggravare il problema umano dei dipendenti di questo grosso complesso. Ma per l'ente pubblico c'è anche un'altra preoccupazione, ed è globale, ed è di tutta la comunità, la quale ha bisogno di essere ordinata, di uscire da confusioni di organismi che si accavallano, di iniziative che si scontrano; è la confusione che ha lamentato mi pare anche il collega cons. Ceccon. Le preoccupazioni che si sono espresse nei confronti di una estensione delle attività di spacci alimentari da parte delle Aziende agrarie, gestione facente capo ad un ente pubblico, da associazioni dei cooperatori e anche da operatori economici privati, sono preoccupazioni legittime, ed è inutile nascondersi dietro ombre se ci sono di queste preoccupazioni, ed il legislatore ne deve tener conto. La Giunta regionale, secondo me, deve considerarle con attenzione. Per questo, collega Pruner, non mi meraviglio se dai banchi del Consiglio ci viene, anche all'ultimo momento, ma purché la legge sia più perfetta possibile, un emendamento sulla natura di quello che ci è stato presentato e che meglio consente di lumeggiare il valore interpretativo di questa legge, altrimenti il Consiglio che ci starebbe a fare? E vorrei toccare il principio della liberalizzazione sollevato da Vinante. Noi, trovandoci di fronte a un ente pubblico, a parte che se la liberalizzazione deve operare opererà in forza di queste leggi, dobbiamo anche sapere

quali sono i compiti di questo ente pubblico. E volevo anche chiarire il dubbio espresso dal cons. Vinante, che in quanto ente pubblico, certe agevolazioni da ente pubblico le Aziende agrarie le ha. Questo emendamento non incide sul valore interpretativo della legge, non incide sui compiti attribuiti al Consiglio agrario forestale in quella legge istitutiva e tiene conto anche di una posizione umana del problema, qual è la conservazione delle possibilità di vita attuale alle Aziende agrarie. Le quali Aziende agrarie, secondo me, hanno bisogno di ben altri studi per una ristrutturazione che consenta di proseguire con il massimo di efficacia la loro attività.

Il cons. Ceccon pensa che sia meglio portare in regolamento alcune limitazioni. Ora io dubito che una restrizione del genere possa cogliersi in quella sede, una volta che con l'art. 1 di questa legge si fosse interpretata la legge istitutiva del '60 in una maniera estensiva rispetto a questo particolare settore commerciale. Penso pertanto che l'emendamento possa essere accolto dalla Giunta, in quanto sono convinto della sua efficacia. Non ritengo di avere esaurientemente risposto sul problema di natura istituzionale, problema che mi è venuto sul tavolo in queste ultime due settimane nelle quali io ho avuto la competenza di questo settore.

Una parola al cons. Vinante che parla delle elezioni. Il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno e posso assicurare che questo ordine del giorno sarà rispettato entro i termini, in quanto studi ne sono stati già fatti dall'assessore Segnana che mi ha preceduto. Ritengo quindi che il testo di legge migliorato con l'emendamento possa assicurare un utile sbocco alle difficoltà e alle incertezze del primitivo testo legislativo, che ha lasciato sorgere quegli inconvenienti che sono stati lam-

tati. E ritengo che lo possa fare senza pesi particolari per nessuno, salvo quelli che l'ente pubblico deve imporre a dei settori economici che compongono una comunità e in ordine ai quali ha delle competenze, pesi che deve imporre per assicurare lo sviluppo economico sociale della comunità alla quale sovrintende.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.

Art. 1

Il Consiglio agrario forestale provinciale di cui all'articolo 1 della legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, avente personalità di diritto pubblico, provvede, oltre ai compiti previsti dall'articolo 2 della legge stessa, anche a quelli di cui al primo comma del successivo articolo 4, ed inoltre a tutti i compiti inerenti alla gestione del patrimonio e delle Aziende agrarie di Trento, trasferiti a sensi del primo comma dell'articolo 11. Ai fini di questi ultimi le dette Aziende continuano ad esplicare le attività in atto al momento del trasferimento a sensi dello stesso articolo 11.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato all'unanimità.

Leggo ora l'emendamento aggiuntivo presentato dalla D.C., che diventa art. 2:

« La vendita dei generi alimentari continua ad essere effettuata dalle Aziende agrarie di Trento, soltanto nei punti di vendita esistenti alla data del 10 novembre 1967 ».

Metto in votazione questo emendamento: è respinto con 23 voti contrari e 17 favorevoli.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 43.

37 sì

5 no.

1 scheda bianca.

La legge è approvata.

Auguro a tutti i signori consiglieri e alle loro famiglie un buon Natale e un buon Capodanno; altrettanto agli impiegati e alla stampa.

Ci troviamo il giorno 9 gennaio 1968.

La seduta è tolta.

(Ore 14.15).

